

Introduzione

Questo numero di SULLA STRADA, nelle sue sezioni principali “Segni dei tempi” e “Ricerca”, vuole fare una riflessione sul discorso del potere e sui 25 anni di pontificato di papa Wojtyla, anche in riferimento alla spettacolare sarabanda dei mass-media italiani e mondiali di questi tempi, in onore di questo ultimo (?) “papa re”.

Nella sezione “Segni dei tempi” pubblichiamo la lettera di Leonardo Boff in cui annunciava le sue dimissioni dallo “status“ sacerdotale; poi pubblichiamo gli ultimi casi, in ordine di tempo, di fughe di preti per amore e due casi di suicidio di preti: uno vicino a Torino e l’altro in Sicilia (di un terzo suicidio di un prete di Asti, nessun organo di stampa ne ha parlato); abbiamo ripescato in archivio un vecchio articolo di Ortensio da Spinetoli su “Gerusalemme che uccide i profeti...” e la clamorosa denuncia dell’Unione Nazionale delle Suore Americane che fa conoscere molto bene la situazione attuale all’interno della Chiesa cattolica, troppo spesso da pochi conosciuta.

Nella sezione “Ricerca”, pubblichiamo una vecchia proposta del card. Koenig sul “potere del Papa”; la Riggi ci offre una sua riflessione sul “ruolo del prete e della suora oggi”, Maestri una sua riflessione biblica sul primato di Pietro e Vaj inizia, a puntate, una storia sul celibato, in chiave psicanalitica.

AVVISO AI NAVIGANTI

Suggeriamo alcuni siti internet dove è possibile trovare documentazione sulle problematiche affrontate da Vocatio. Nei prossimi numeri della rivista presenteremo anche i siti stranieri. Il sito di Vocatio è stato riaperto:

www.vocatio.it

www.noisiamochiesa.it

www.donne-cosi.org

www.ildialogo.org/pretisposati/

web.tiscali.it/chiesalternativa/

www.cdbitalia.it

25 anni di pontificato

Un uomo generoso e un papato disastroso

(da www.viottoli.it)

La gara è aperta. Chierichetti di destra e di sinistra, su tutti i video e su tutti i giornali (le eccezioni quasi non si vedono) stanno andando a gara nello “straparlare”, nel tessere elogi per questo pontificato che “ha cambiato la storia”, “si è aperto a tutte le religioni”, “ha visitato tutto il mondo”, “ha parlato ai grandi e ai piccoli”, “si è esposto come un eroe della pace”. E chi più ne ha più ne metta. In tutto questo interessato esercizio di retorica ci sono parecchie omissioni, numerose menzogne, molte dimenticanze. In questo modo si fanno tacere i fatti.

La struttura della chiesa

Non voglio certo negare la generosità dell'uomo Karol Wojtyla e le sue intenzioni sincere. Non stiamo parlando di questo. La sua attuale sofferenza (a parte l'uso interessato e perverso che ne fa l'istituzione ecclesiastica) ci inclina al rispetto. Anzi, di Wojtyla mi è sempre piaciuta la passione, anche se quasi sempre essa è stata contaminata da una cultura del dominio e della spettacolarità.

I fatti ci dicono che in questi 25 anni il papa ha cambiato tutta la gerarchia, ma soprattutto ha azzerato la collegialità, soffocandola sotto la sua immagine imperiale onnipotente e sotto una curia vaticana onnipotente. I vescovi sono stati ridotti a “caporali di giornata” perché il minimo sgarro può segnare la destituzione, l'accantonamento o il prepensionamento. Gli ultimi “frammenti” del Concilio sono stati sepolti sotto una montagna di documenti vaticani.

Su questioni vitali per la testimonianza del Vangelo nel mondo di oggi (bioetica, etica sessuale, femminismo, ministero delle donne, possibilità delle seconde nozze, omosessualità, celibato dei preti, innovazioni liturgiche) questo papato ha avuto l'arroganza di porsi come detentore della verità,

lasciando in eredità una serie di pronunciamenti che potranno degnamente figurare nell'albo familiare del "cristianesimo criminale".

Ha avuto la spudoratezza di presentare come modello, di proclamare "santo" Escrivà De Balaguer, un uomo autoritario, amico della dittatura, sessuofobico. Non parliamo poi di ecumenismo: si dialoga con tutti, ma da un trono sopraelevato. Il papato ha dovuto necessariamente "rifare i conti" con l'ebraismo, con l'Olocausto, con l'islam e le religioni asiatiche. Tutto è avvenuto con toni e linguaggi diplomatici, ma con l'incessante e sottile richiamo alla indiscussa "supremazia cattolica". La teologia della compagnia, del "camminare alla pari" è stata totalmente disattesa. Così pure questo papato è giunto alla scomunica ufficiale (si pensi al caso del teologo Tissa Balasuriya) e alla defenestrazione sistematica di teologi, di preti, di operatori pastorali mentre ha promosso ai massimi livelli della curia romana un cardinale come Pio Laghi, grande collaboratore nello sterminio di giovani argentini invisibili alla dittatura.

Il sospetto per la libertà di ricerca e di espressione ha determinato un atteggiamento sacrale (il sacerdozio al centro della chiesa) e tradizionalistico, sopprimendo la ricca pluralità della tradizione cristiana. Insomma... la "struttura wojtyliana" della chiesa ha prodotto un'amara macedonia, una velenosa miscela di patriarcalismo, di sessuofobia-omofobia, di sacralità, di repressione, di oscurantismo. Né possono bastare solenni confessioni dei peccati passati come "captatio benevolentiae" se poi non avviene una reale conversione.

Non si dica che ci vorrà un altro papato per riparare i guasti di questo "papa re e imperatore". Potremmo trovarci qualche brutta sorpresa nei prossimi mesi. Il gioco della successione è in atto e non promette nulla di buono. Ma non spendo la mia speranza nel cambiamento del timoniere. Ci vuole ben altro: è necessaria, a mio avviso, una generazione di donne e di uomini che prendano in mano la gestione della propria fede, senza più attendere il permesso, l'autorizzazione o la benedizione della casta gerarchica. Da oggi, senza attendere un miracoloso domani.

Il mito del papa della pace

Questa è l'ultima favola: Wojtyla eroe della pace. Non mi sembra che un papato di pace avrebbe diviso la chiesa in chi è dentro e chi è fuori, in ortodossi e in eretici, in "naturali" e "contro natura", in buoni e cattivi, in maschi che possono esercitare il ministero e in donne che debbono servire, in clero

che comanda e laici che obbediscono... Non solo: un papa di pace non avrebbe toccato la mano, dato la comunione e benedetto un tiranno assassino come Pinochet.

Gesù, quando incontrava i potenti, parlava chiaro. Se tutti ora partecipano ai festeggiamenti per questi 25 anni di pontificato, è perché, tutto sommato, anche i più criminali non si sono sentiti profeticamente attaccati ed evangelicamente sconfessati dalla retorica papale... A Gesù i potenti hanno fatto ben altri festeggiamenti a Gerusalemme e sul Calvario.

Restano le parole del papa nel corso dell'ultima guerra. Parole decantate da tutti come "straordinaria profezia di pace". Il convegno annuale di "Missione Oggi", mensile dei saveriani, svoltosi a Brescia il 17 maggio, ha analizzato le dichiarazioni delle gerarchie cattoliche sulla guerra. Le conclusioni sono chiare: le gerarchie cattoliche non sono pacifiste.

L'agenzia Adista, in data 7 giugno 2003, riporta le affermazioni di Massimo Tosco, uno studioso non sospetto: "Se le chiese non vogliono sfigurare il Vangelo devono testimoniare con forza la pace, senza addentrarsi in improbabili distinzioni, dalla legittima difesa alla necessità di disarmare i dittatori. Le gerarchie ecclesiastiche all'inizio non erano contro la guerra, ma solo contro la guerra preventiva. E anche successivamente, quando hanno 'radicalizzato' le loro posizioni, non sono mai riuscite a dire no alla guerra in quanto tale: basta leggere le dichiarazioni e gli interventi del card. Ruini, o i documenti delle associazioni e dei movimenti ecclesiali benedetti dalla Conferenza episcopale italiana come le Sentinelle del mattino" (cfr. Adista 25 e 28/03).

Lo stesso Giovanni Paolo II, secondo Toschi, è su questa linea: "Il papa non ha mai pronunciato un no alla guerra 'senza se e senza ma'; ha invece sempre arricchito i suoi discorsi di sottili distinzioni ispirate alla dottrina della guerra giusta, come in occasione del discorso agli ambasciatori accreditati in Vaticano" (cfr. Adista 7/03). La novità sorprendente è che, "nonostante queste distinzioni, le parole del papa sono state interpretate come un no secco alla guerra dai cattolici, che non hanno tenuto in nessun conto i concetti della legittima difesa o della necessità di disarmare l'aggressore. Hanno invece, con molta semplicità, interpretato il Vangelo dalla parte delle vittime", facendo passare anche il papa per un pacifista assoluto, il che non è vero.

La speranza che non muore

Oltre le ambiguità e i disastri di questo papato, resta intatta la speranza. La

chiesa imperiale e il cristianesimo del potere sono giunti al capolinea. Le televisioni di tutto il mondo riempiranno gli schermi e diffonderanno ovunque le immagini di un funerale faraonico e di un conclave sacro e storico. Sarà uno spettacolo di grande smalto e di catturanti emozioni. Solenni liturgie in cui i grandi della terra faranno adeguata comparsa. I gerarchi vaticani, nelle loro porpore, annunceranno al mondo che lo Spirito Santo ci regala un nuovo “vicario di Cristo” mettendo sul conto di Dio la perpetuazione di una istituzione mondana e oppressiva come il papato. Sono sicuro che anche nel cuore di qualche cardinale si fa strada una profonda inquietudine. Bisogna sempre ritornare a Nazareth, sui sentieri del Nazareno, riprendere il suo messaggio e il suo progetto di semplicità, di amore e di giustizia. Il resto appartiene alla storia dei potenti.

Pinerolo, 16 ottobre 2003

Franco Barbero (franco.barbero@viottoli.it)

In morte di Ivan Illich

La prova schiacciante che tutti viviamo nella società dei consumi è il fatto che si consuma anche la memoria. Abbiamo visto uomini di potere coinvolti in scandali che si sono allontanati per un breve tempo dalla luce dei riflettori e poi sono ritornati sulla scena immacolati come prima, mentre altri si sono mantenuti sulla stessa scena lasciando che la luce dei riflettori abbagliasse gli spettatori e alla fine sono ricomparsi nello stesso posto. Il rumore dei mass media ha fatto dimenticare quanto fece un governatore della Banca d'Italia o un arcivescovo di Napoli. Se ne parliamo al passato remoto (*fece*) è per rispetto all'attuale velocità di scorrimento del tempo e a dispetto del calendario. Lo stesso effetto prodotto dall'assordante rumore dei mass media un tempo era ottenuto dal silenzio, dalla *damnatio memoriae*, ancora in uso presso ambienti conservatori. In alcuni casi la morte naturale dei contestatori risparmia ai detentori del potere di ricorrere a quei metodi drastici noti nei regimi dittatoriali (e non). È la sorte capitata a Ivan Illich, un prete scomodo che, dopo aver dato fastidio nella chiesa cattolica, si è impegnato a fare altrettanto con la società moderna. La sua scomparsa, il 2 dicembre 2002, è stata ricordata dalla stampa (ma non tutta), ma non è stato sufficientemente messo in luce la sua caratteristica di fondo, di essere sempre un prete anche “sulla strada”. Prima ancora che i suoi scritti è, infatti, la sua vita ad avere un significato, come appare dalla breve presentazione che qui riassumiamo da un articolo di G. Pucci (www.nonviolenti.it)

Nato a Vienna nel 1926 da padre cattolico e madre ebrea si trasferì a Firenze nel 1941 a causa delle leggi razziali. In Italia maturò la scelta del sacerdozio e nel 1943 iniziò lo studio all'Università Gregoriana. Ordinato sacerdote nel 1951 fu nominato viceparroco in una parrocchia di New York dove stavano arrivando molti immigrati portoricani. Nel 1956 si trasferì all'Università Cattolica di Portorico, ma nel 1960 lasciò l'isola anche per la sua opposizione a un modello di chiesa locale "yankee" in una società latino-americana, che lo aveva portato allo scontro con la gerarchia cattolica del luogo. Nel 1961 mise in piedi, in Messico a Cuernavaca, il Centro Interculturale di Documentazione (Cidoc) per preparare i preti alle missioni in America Latina. Il papa aveva chiesto che almeno uno su dieci dei religiosi nordamericani si mettessero al servizio della parte sud del continente, ma Illich ne rimandò a casa la metà giudicandoli inadatti, perché incapaci di liberarsi dai postulati del benessere consumista e della società industriale nordamericana.

Il Cidoc esercitò una grande attrazione sui giovani sacerdoti e su tutta la generazione degli anni Sessanta e Settanta, diventando uno dei punti più avanzati nel mondo sullo studio della modernità e dei problemi chiave della società occidentale. Partendo da un'ispirazione assolutamente non marxista ma cristiana, diventò molto efficace nel combattere la politica colonialista del modello americano-occidentale di società. In un episodio mai completamente chiarito si insinuò nei rapporti fra Stati Uniti e Chiesa per salvare persone, fra cui preti, sottoposte alla tortura in regimi dittatoriali del Sudamerica. Dopo la morte del cardinale di New York Spellmann, che aveva sempre nutrito una grande fiducia in lui, nel 1968 fu chiamato a Roma davanti al Sant'Uffizio. Fu prosciolto dal processo, ma a causa delle sue critiche all'organizzazione istituzionale della Chiesa gli furono tolti i finanziamenti e dopo di ciò Illich recise ogni legame fra il Cidoc e la Chiesa. Nel gennaio 1969 il Sant'Uffizio vietò ai preti di seguire i corsi del Cidoc. Due mesi dopo, in una lettera aperta pubblicata dal "New York Times", Illich rinunciò unilateralmente a tutti i suoi titoli, benefici e servizi ecclesiastici, smise di dire messa, conservando l'impegno alla preghiera quotidiana del breviario. Non chiese mai la riduzione allo stato laicale, non fu mai sospeso, ma è rimasto fino alla fine nell'elenco dei sacerdoti incardinati nella diocesi di New York. Da allora la sua attività si svolse presso molte università dove fu chiamato per tenere corsi e conferenze; la sua capacità comunicativa riuscì a far sorgere gruppi di ricerca attorno a temi specifici che sfociarono in numerose pubblicazioni.

L'articolo di Pucci prosegue elencando tutte le pubblicazioni di Illich, ma preferiamo rimandare ad alcuni siti della rete che consentono di leggere o scaricare direttamente i suoi scritti. Molti testi inglesi si trovano nel seguente

indirizzo : <http://homepage.mac.com/tinapple/illich/>. Per quelli spagnoli vedi: www.ivanillich.org/. Il sito italiano con la più ricca documentazione su Illich è: www.altraofficina.it/ivanillich/default.htm. Qui è possibile scaricare *La descolarizzazione*, *La convivialità* e la raccolta di articoli *Per una storia dei bisogni*, oltre a una tesi di laurea su Illich. Noi ci limitiamo a presentare tre libri che hanno avuto molta diffusione anche tra il pubblico italiano e che ci consentiranno di trarre alcune conclusioni.

La convivialità (1973) presenta l'uomo contemporaneo ridotto a produttore e a passivo consumatore, perché i bisogni naturali che potrebbe comunque soddisfare da solo oggi sono ridotti a beni prodotti industrialmente o istituzionalmente. Questo fa sì che un nuovo bene lanciato sul mercato crei nuovi ricchi e nuovi poveri. I ricchi frequentano scuole, hanno automobili ed elettrodomestici moderni, si fanno curare in ospedale o in clinica; mentre i poveri pensano da ricchi e vivono da poveri: fanno propri i desideri indotti dalla produzione. Invece l'uomo conviviale si soddisfa con un'attività autonoma: per esempio, gli basta l'aiuto di altri per costruirsi la casa e a sua volta aiuta gli altri nel soddisfare i loro bisogni autentici. Non ci sono i tecnici che monopolizzano l'uso dei mezzi moderni, ma ognuno dialoga in concreto con gli altri e cresce con gli altri. Per questo bisogna de-istituzionalizzare le attività ora gestite in modo repressivo dai tecnocrati.

Descolarizzare la società (1971) ha di mira appunto i tecnici dell'istruzione. I maestri si sentono autorizzati a proteggere, indottrinare e trasformare il bambino in un adulto perfettamente adattato alla società. L'allievo viene incapsulato per anni nell'istituzione scolastica, viene messo insieme a compagni che non ha scelto, viene sottoposto a un adulto in un puro rapporto di potere, viene costretto a studiare nozioni che non gli interessano. Tutto ciò crea un alunno ideologicamente e psicologicamente adatto a una società oppressiva, grazie al "programma occulto", cioè al codice di comportamento che trova espressione nei rapporti scolastici.

Nemesi medica (1976) ha di mira l'altra grande istituzione che controlla gli individui: la sanità pubblica. La medicina è appannaggio di tecnici che si sono costituiti in una consorte di potere, che detengono un sapere grazie anche a un gergo mistificante (la "cruralgia" è solo un mal di gamba). I medici determinano lo stato di salute degli altri (e anche lo stato di morte!): stabiliscono chi può prendere la patente, chi può stare a casa dal lavoro ecc. Ormai la medicina gestisce l'individuo dalla culla alla tomba: i due eventi naturali della nascita e della morte sono stati trasformati in due fenomeni

ospedalizzati. Il sistema medico è iatrogeno in più sensi: produce più malattie di quelle che guarisce, trasforma poi la società in una insieme di persone che interpretano la propria vita come costantemente minacciata dalle malattie, per cui chiedono più assistenza medica, e, infine, determina le scelte politiche per l'investimento del denaro pubblico in questo settore.

Qual è l'idea di fondo che giustifica queste spietate critiche contro ogni istituzione, chiesa compresa? Per Illich è il bisogno di *salvezza*, come appare dalla sua lotta contro la medicina, che si è appropriata della *salute* dell'uomo. I due concetti sono strettamente collegati, come mostra la loro comune origine dal latino *salus*. L'uomo deve riappropriarsi della propria salute, cioè deve gestire da solo i mezzi per la propria salvezza, perché questi sono a misura d'uomo. Anche i tecnocrati del culto non sono detentori dei mezzi di salvezza, cioè dei sacramenti. Questo messaggio è sfuggito ai suoi critici, ma è anche stato trascurato dai suoi seguaci, che collocano Illich tra i rappresentanti del pensiero libertario o delle utopie. Questo messaggio di un prete "sulla strada" è la forma che il vangelo assume al di fuori dell'istituzione ecclesiastica.

Non si può lasciare Illich senza ricordare la sua coerenza. Egli aveva un cancro alla faccia che gli tormentò il trigemino per quasi vent'anni, ma si è rifiutato di curarlo con la medicina occidentale. Però, non è morto a causa del cancro, ma mentre stava lavorando sulle sue carte, probabilmente per un arresto cardiaco.

Claudio Balzaretti



(*)

Lascio il sacerdozio e l'ordine francescano

**LETTERA DI LEONARDO BOFF
AI COMPAGNI DI CAMMINO E DI SPERANZA**

(da web.tiscali.it/chesalternativa/)

Ci sono dei momenti nella vita in cui una persona, per essere fedele a se stessa, deve cambiare. Ho cambiato. Non di battaglia ma di trincea. Lascio il ministero presbiterale, ma non la chiesa. Mi allontano dall'Ordine Francescano ma non dal sogno tenero e fraterno di S. Francesco di Assisi. Continuo e sarò sempre teologo, di matrice cattolica ed ecumenica, a partire dai poveri, contro la loro povertà e a favore della liberazione. Voglio comunicare ai compagni e compagne di cammino le ragioni che mi hanno portato ad una tale decisione. Prima di tutto dico: esco per mantenere la libertà e per continuare un lavoro che mi era fortemente impedito. Questo lavoro ha significato la ragione della mia lotta negli ultimi 25 anni. Non essere fedele alle ragioni che danno senso alla vita, significa perdere la dignità e diluire la propria identità. Non lo faccio. E penso che neppure Dio lo vuole. Ricordo la frase di Josè Martí, notevole pensatore cubano del secolo passato: *“Non è possibile che Dio ponga nella testa di una persona il pensiero e che un vescovo, che non è tanto quanto Dio, proibisca di esprimerlo”*

Ma rifacciamo brevemente il percorso. A partire dagli anni '70 insieme ad altri cristiani, ho tentato di coniugare il Vangelo con la giustizia sociale e il grido degli oppressi con il Dio della vita. Da questo è risultata la teologia della liberazione, la prima teologia latino-americana di rilevanza universale. Con essa cercavamo di riscattare il potenziale di liberazione della fede cristiana e attualizzare la “memoria pericolosa” di Gesù, rompendo quel circolo ferreo che qui teneva il cristianesimo prigioniero degli interessi dei potenti. Questo ci ha portato alla scelta dei poveri e degli emarginati. Da loro siamo stati evangelizzati. Siamo diventati più umili e sensibili alle loro passioni. Ma anche più lucidi nella scoperta dei meccanismi che sempre di nuovo li fanno soffrire.

Dalla sacra iracondia siamo passati alla pratica sociale e alla riflessione impegnata. Abbiamo sopportato, in comunione con loro, la maldicenza di quei set-

tori sociali che trovano nel cristianesimo tradizionale un alleato per mantenere i propri privilegi con il pretesto della preservazione dell'ordine che è, per le grandi maggioranze, puramente e semplicemente disordine. Abbiamo sofferto quando siamo stati accusati, dai nostri fratelli di fede, di eresia e di patteggiamento con il marxismo e quando abbiamo visto rompersi pubblicamente legami di fraternità. Ho sempre sostenuto la tesi che una chiesa è veramente solidale con la liberazione degli oppressi solo quando essa stessa, nella sua vita interna, supera strutture e comportamenti che implicano la discriminazione delle donne, la diminuzione del valore dei laici, la mancanza di fiducia nelle libertà moderne e nello spirito democratico e l'eccessiva concentrazione del potere sacro nelle mani del clero. Con frequenza ho fatto questa riflessione che qui ripeto: quello che è errore nella dottrina sulla Trinità non può essere verità nella dottrina sulla chiesa. Si insegna che nella Trinità non vi può essere gerarchia. Ogni subordinazionismo qui è eretico. Si insegna che le persone divine sono di uguale dignità, di uguale bontà, di uguale potere. La natura intima della Trinità non è la solitudine, ma la comunione. La pericoresi (mutua relazione) della vita e dell'amore unisce i Tre divini con tale radicalità che non abbiamo tre "dei" ma un solo Dio-comunione. Ma nella chiesa si dice che è essenzialmente gerarchica e che la divisione tra chierici e laici è di istituzione divina.

Non siamo contro la gerarchia. Se ci deve essere gerarchia, poichè questo può essere un legittimo imperativo culturale, sarà sempre, in un buon raziocinio teologico, gerarchia di servizi e funzioni. Se così non è, come si può veramente affermare che la chiesa è icona-immagine della Trinità? Dove va a finire il sogno di Gesù di una comunità di fratelli e di sorelle se ci sono tanti che si presentano come padri e maestri quando lui ha detto esplicitamente che abbiamo un solo padre e un solo maestro (cfr. Mt 23, 8-9)? La forma attuale di organizzare la chiesa (non è stato sempre così nella teoria) crea e riproduce assai più disuguaglianze invece di attualizzare e rendere possibile l'utopia fraterna e ugualitaria di Gesù e degli apostoli.

Per tali e somiglianti proposizioni, che del resto si inseriscono nella tradizione profetica del cristianesimo e nel progetto dei riformatori a cominciare da S. Francesco d'Assisi, sono caduto sotto severa vigilanza delle autorità dottrinali del Vaticano.

Questa vigilanza è stata, direttamente o per interposta autorità, come un torchio che si è stretto sempre più fino a rendere praticamente impossibile la mia attività teologica di professore, conferenziere, consulente e scrittore. Fin dal 1971 ho ricevuto frequentemente lettere e richiami, restrizioni e punizioni. Non si dica che non ho collaborato. Ho risposto ad ogni lettera. Ho negoziato per due volte il mio temporaneo allontanamento dalla cattedra. Nel 1984 ho affrontato a

Roma un “dialogo” davanti alla più alta autorità dottrinale della Chiesa cattolica romana. Ho accolto il testo della condanna di varie mie opinioni nel 1985. E poi (contro il senso del diritto, poiché mi ero sottomesso a tutto) sono stato castigato con un tempo di “silenzio ossequioso”. Ho accettato dicendo: “Preferisco camminare con la chiesa (dei poveri e delle comunità ecclesiali di base) che camminare solo con la mia teologia”.

Sono stato destituito dalla Rivista Ecclesiastica Brasiliana e allontanato dalla direzione dell’editrice Vozes. Mi hanno imposto uno statuto speciale, fuori dalle norme del diritto canonico, obbligandomi a sottomettere ogni mio scritto a previa duplice censura, una interna all’Ordine Franciscano e l’altra del vescovo a cui spetta dare l’imprimatur. Ho accettato tutto e a tutto mi sono sottomesso. Tra il 1991 e il 1992 il cerchio si è chiuso ancora di più. Sono stato allontanato dalla rivista Vozes (la più antica rivista culturale del Brasile nata nel 1904), è stata imposta la censura all’editrice Vozes e a tutte le riviste che essa pubblica. Mi fu imposta di nuovo la censura previa su ogni scritto, articolo o libro.

Ed è stata applicata con zelo. E per un tempo indeterminato avrei dovuto allontanarmi dall’insegnamento della teologia. L’esperienza soggettiva che ho colto in questi venti anni di rapporto con il potere dottrinale è questa: esso è crudele e senza pietà. Non dimentica niente, non perdona niente, esige tutto. E per raggiungere il suo fine: l’inquadramento dell’intelligenza teologica, si prende il tempo necessario e sceglie i mezzi opportuni. Agisce direttamente o usa istanze intermedie oppure obbliga i propri fratelli dell’Ordine Franciscano a compiere una funzione che spetta solo a chi ha autorità dottrinale (vescovi e la Congregazione per la dottrina della fede). Ho la sensazione di essere arrivato davanti a un muro. Non posso più andare avanti. Retrocedere implicherebbe sacrificare la propria dignità e rinunciare ad una lotta di tanti anni. Non tutto è lecito nella chiesa.

Lo stesso Gesù è morto per testimoniare che non tutto è lecito in questo mondo. Ci sono limiti invalicabili: il diritto, la dignità e la libertà della persona umana. La chiesa gerarchica non detiene il monopolio dei valori evangelici né l’Ordine Franciscano è l’unico erede del Sole di Assisi. Esiste anche la comunità cristiana e il torrente di tenera fraternità francescana nei quali potrò situarmi con giovialità e libertà. Prima di amareggiarmi, di vedere distrutte in me le basi umane della fede e della speranza cristiana e scossa l’immagine evangelica di Dio comunione di persone, preferisco cambiare cammino. Non direzione. Le motivazioni assiali che hanno ispirato la mia vita continueranno: la lotta per il Regno che inizia dai poveri, la passione per il Vangelo, la compassione con i sofferenti di questo mondo, l’impegno di liberazione degli oppressi, l’articolazione tra il pensiero più critico con la realtà più disumana e l’impegno di coltivare la tene-

rezza verso ogni essere creato, alla luce dell'esempio di S. Francesco d' Assisi. Non smetterò di amare il carattere misterico e sacramentale della chiesa e di comprendere i suoi limiti storici con lucidità e con la necessaria tolleranza.

C'è innegabilmente una grave crisi nell'attuale chiesa cattolica romana. Si confrontano duramente due atteggiamenti di fondo. Il primo crede nella forza della disciplina ed il secondo nella forza intrinseca al corso delle cose. Il primo pensa che la chiesa abbia bisogno di ordine e per questo basa tutto sull'ubbidienza e sulla sottomissione di tutti. Questo atteggiamento è proprio per lo più dei settori egemoni dell'amministrazione centrale della chiesa. Il secondo pensa che la chiesa abbia bisogno di liberarsi e per questo ha fede nello Spirito che fermenta la storia e nelle forze vitali che come humus conferiscono fecondità al millenario corpo ecclesiale. Questo atteggiamento è rappresentato da settori importanti delle chiese periferiche del Terzo Mondo e del Brasile.

Indiscutibilmente io mi colloco nel secondo atteggiamento, in quello di coloro che fanno della fede il superamento della paura, che sperano nel futuro del fiore senza difesa e nelle radici invisibili che sorreggono l'albero.

Fratelli e sorelle, compagni di cammino e di speranza: che questo mio gesto non vi scoraggi nella lotta per una società dove sia meno difficile la collaborazione e la solidarietà, poiché a questo ci invita la pratica di Gesù e l'entusiasmo dello Spirito.

Aiutiamo la chiesa istituzionale ad essere più evangelica, compassionevole, umana e impegnata per la libertà e la liberazione dei figli e delle figlie di Dio. Non camminiamo di spalle verso il futuro, ma con occhi bene aperti per discernere nel presente i segni di un nuovo mondo che Dio vuole e dentro questo mondo un nuovo modo di essere chiesa: comunione, popolare, liberatrice ed ecumenica. Per quanto mi riguarda voglio, con il mio lavoro intellettuale, impegnarmi nella costruzione di un cristianesimo indio-afro-americano inculturato nei corpi, nella pelle, nelle danze, nelle sofferenze, nell'allegria e nelle lingue dei nostri popoli, come risposta all'evangelo di Dio che ancora non è stata pienamente data dopo 500 anni di presenza cristiana nel continente.

Continuerò nel sacerdozio universale dei credenti che è pura espressione del sacerdozio del laico Gesù, come ci ricorda l'autore dell'epistola agli Ebrei (7,14;8,4).

Non esco triste da questa situazione ma tranquillizzato, faccio mia, infatti, la poesia del nostro maggior poeta, Fernando Pessoa:

“E' valsa la pena?”

Tutto vale la pena

se l'anima non è piccola”.

Sento che la mia anima, con la grazia di Dio, non è stata piccola. Uniti nel cammino e nella grazia di Colui che conosce il segreto e il destino di ogni nostro passo, vi saluto con Pace e Bene.

Gerusalemme che uccide i profeti

di Ortensio da Spinetoli

(da web.tiscali.it/chesalternativa/)

La scelta di Leonardo Boff di “abbandonare” la chiesa istituzionale per quella evangelica non può essere sorprendente per un cristiano. La realtà e la ripetizione nel tempo dell’opzione fondamentale di Cristo che ha preferito rimanere libero profeta che diventare una pedina del potere sacro. E’ la sorte che dovrebbe seguire ogni suo discepolo (Mt. 10,24).

L’ideale comunitario vagheggiato da Gesù era troppo originale per essere subito capito e attuato. *“Non fatevi chiamare maestro, guida, capo”, - “voi siete tutti fratelli”* (Mt. 23, 8 -12). Nel mondo quelli che comandano signoreggiano sui loro sudditi, *“ma tra voi non è così”, “chi vuole diventare grande sia vostro servo”* (Mt 20, 24-27): *“chi vuole essere primo sia schiavo di tutti”* (Mc. 10, 44); *“il più grande sia il più piccolo”* (Lc. 22, 26). E’ la carta costituzionale della chiesa che Giovanni sostituisce con la lavanda dei piedi (Gv. 13,1-17).

Ma una tale proposta insieme a varie altre, quali la relatività del culto (Mt. 5, 23-24), l’abbattimento del tempio (Mt. 24, 2: At. 7,48), la “beatificazione” dei poveri (Mt. 5,3; 11,5: Lc. 4, 18) è rimasta inascoltata. Quando la moltitudine cristiana ha cercato di organizzarsi, ha guardato più ai modelli circostanti, giudaici (sommo sacerdozio, sinedrio, popolo) o ellenistici (re, arconte, assemblea, plebe) che ai suggerimenti di Cristo. Gesù ha annunciato anche la chiesa, ma non pensava ad una società perfetta bensì ad una comunione di amici, di uguali, di fratelli. Il cosiddetto “primato di Pietro”, la “funzione apostolica” non ripetono un’intenzione originaria del fondatore, ma attestano un’evoluzione, meglio un’involuzione del suo messaggio. I suoi immediati seguaci hanno creduto affidare l’unità, la compattezza della chiesa più che al soffio vivificatore dello Spirito, ad una gendarmeria d’occasione diventata sempre più dura nel corso dei secoli. Anche la chiesa, come tutte quelle esistenti, sarà una monarchia di diritto divino,

quindi assoluta, e, quel che è peggio, lo è tutt'ora, nonostante la maturazione culturale che la società ha da secoli raggiunto. E' anzi più ferrea di qualsiasi altra perché penetra negli stessi pensieri e sentimenti dell'uomo. "Le dominazioni terrene rimangono esteriori, superficiali: quella ecclesiale viene a vincolare gli animi, a instaurare una prigione dura e inflessibile. Il sistema teologico è stato ed è strumento di potere perfetto, efficace, senza uguali" (O. Da Spinetoli - La conversione della chiesa, Cittadella).

Il Vaticano II ha riscoperto il primato del popolo di Dio (L.G. cap. II) e la funzione subalterna della gerarchia (cap. III) ma ha avuto il torto di lasciare a quest'ultima i suoi antichi titoli nobiliari che alla fine ella ha fatto prevalere. Giovanni Paolo II era tra i "padri" contrari alla *Lumen Gentium*, per questo, nel suo governo, non poteva farsi guidare da tale Costituzione. Quando egli parla di "Concilio" pensa verosimilmente al Tridentino o al Vaticano I.

Le parole che si odono sono ancora quelle giuste ("dialogo", "pluralismo", "ecumenismo") ma hanno ripreso i loro vecchi contenuti. Il "sentire con la chiesa" equivale non a confrontare ma a conformare le proprie opinioni con quelle di qualche fortunato teologo che è riuscito a collocarsi, nessuno sa come, nelle vicinanze del soglio pontificio. *"Solo nella chiesa non esiste libertà di opinione, di parole: non si ha un organo di stampa in cui ognuno possa esporre responsabilmente i suoi punti di vista sull'andamento comunitario, le sue interpretazioni dottrinali"*. *"La procedura ecclesiastica è quella che conserva ancora i tratti di un passato infausto"*. "Le sentenze o condanne pronunciate nel più assoluto segreto (*ex informata conscientia*), senza l'interpellazione del reo, rispecchiano un procedimento disumano che è agli antipodi del messaggio evangelico. Si tratta di aberrazioni che lasciano ancora sbalorditi. Il codice civile tutela da secoli le persone e i diritti dei cittadini in un modo a cui la chiesa arriverà solo in seguito ad altri due concili" (La conversione della chiesa, pag. 155).

Il dramma di Leonardo Boff è quello di ogni credente che si interroga responsabilmente sull'opportunità di dare il proprio avallo e più ancora il proprio apporto a un sistema egemonico che il vangelo non solo ignora ma apertamente condanna (M. t4,5-10).

Gesù ha obbedito ai suoi genitori (Lc. 2, 51), ma ha contestato l'autorità religiosa, al pari dei tiranni (Lc. 13, 31). Il cristiano non può abdicare ai doni che Dio gli ha dato, sotterrare il talento ricevuto per compiacere a quanti, abusando del proprio posto, spadroneggiano sui fratelli. Il cristianesimo per fortuna non è Cristo, meno ancora lo è il cattolicesimo; allo stesso modo il francescanesimo non si confonde con san Francesco. Il poverello di Assisi si era proposto di adunare, intorno a sé, un gruppo di uomini desiderosi di attuare il discorso della montagna ma, dietro l'intervento o l'intromissione della curia romana, si era trovato al centro di un Ordine a cui non aveva mai pensato nè voluto perché

in qualsiasi modo fosse stato inteso e attuato costituiva sempre una pedina del sistema feudale dal quale Francesco con la sua conversione era uscito e dal quale voleva tenere lontani i suoi frati.

I veri cristiani non sono quelli registrati nel libro dei battesimi, almeno non sono solo quelli; allo stesso modo i veri francescani non si trovano solo nei chiostrini. Il loro numero è noto solo a Dio. E Leonardo Boff vi appartiene adesso al pari o forse più di prima. Non si possono monopolizzare né Cristo né il vangelo che appartengono a tutti. Lo stesso vale per san Francesco, il santo di tutte le religioni. Egli non appartiene ad una nazione, meno ancora ad una setta, ma all'umanità. Leonardo Boff ha lasciato l'Ordine francescano ma non la sequela di san Francesco: ha lasciato la chiesa cattolica non la sequela di Cristo. Vi è dentro più di prima perché senza il supporto di un patronato potente e temibile.

Il sacerdozio ministeriale a cui egli ha rinunciato rientra anch'esso in quelle involuzioni che ha subito la testimonianza di Gesù Cristo e sul quale la comunità credente viene da tempo interrogandosi ma, sembra, inutilmente. Già il termine "ministro" è ambiguo perché fa pensare a una sovrintendenza più che a un servizio come il senso originario del termine (diacono) esige. Gesù non è stato né della tribù di Levi, né di Aronne (Ebr. 7, 14) ma un operaio nazaretano che Dio ha favorito di una singolare vocazione. La diaconia di Gesù si è espletata nella storia e non nel recinto sacro, nell'impegno quotidiano verso gli uomini in difficoltà nello spirito e nel corpo. E' morto non per sostenere i diritti di Dio che nessuno può conculcare, ma dell'uomo, soprattutto di chi è più indifeso, oppresso, maltrattato (teologia della liberazione). Il sacerdozio cristiano non è l'appartenenza a una casta privilegiata, a un gruppo di dominatori o di mercanteggiatori del sacro, ma a un'élite di volenterosi capaci di proporre il bene, la tranquillità, la salute altrui alla propria. Un sacerdozio ben più arduo, scomodo, di quello forgiato dalle organizzazioni religiose di tutti i tempi che hanno rivendicato a sé una mediazione d'ufficio tra Dio e la comunità umana, mediazione inesistente perché Dio tratta direttamente con tutti.

Dio non si placa con il sangue delle vittime, meno ancora con quello del proprio figlio perché non è adirato con nessuno e attende da tutti solo il massimo aiuto per portare avanti il suo disegno creativo e salvifico. E il maggior contributo non viene da chi è insignito di titolature ma da chi in concreto opera con maggiore solerzia e capacità per il bene altrui. Il sacerdozio che conta non è quello che offre doni a Dio, ma quello che arreca sollievo agli uomini. Il "giudice" (transeat) di cui parla Mt. 25, 31-46 non chiede ai convocati conto di quello che hanno pensato o detto, ma solo di quello che hanno fatto agli affamati, ai carcerati, ai nudi. E Gesù a conclusione del Discorso della montagna ricorda che non chi scandisce solennemente, nelle grandi liturgie, il nome del Signore

appartiene al numero dei suoi discepoli, ma solo chi compie la volontà del padre che è impegnato ad accordare attestati di amore a tutti, buoni e cattivi (Mt. 5, 8, 7, 21-22).

Il compito che Gesù ha svolto e che rimane sempre scoperto è quello profetico. Il profeta non è un ministro del culto, ma un “servo” della Parola, un docile strumento dello Spirito. Il suo compito è quello di aiutare gli uomini a incontrarsi con Dio, a scoprirlo nelle pieghe del loro lavoro e della loro vita quotidiana. Dio è il grande mistero con cui l’uomo è chiamato a cimentarsi e chiunque è a lui vicino gode della sua familiarità e amicizia è in grado di segnalarlo, di scoprirne il “volto” agli altri. Non si tratta di incombenze ma di competenze; non di autorità ma di autorevolezza, doti che si possono far valere solo se si hanno, non se si suppongono (grazia dello stato). La santità o amicizia divina non si può regalare con l’imposizione delle mani o con intestazioni giuridiche; occorre averla realmente per poterne fare usufruire i propri simili.

Il gesto di Leonardo Boff è un richiamo ai valori autentici del Vangelo, un ritorno alla vera sequela di Cristo e di Francesco, un recupero del reale rispetto al sacro, dell’uomo della giustizia e della pace rispetto ai convenzionalismi, all’ortoprassi nei confronti delle ortodossie.

Per tutti coloro che sono in ricerca di un luogo di accoglienza (ex-religiosi, ex-preti, ex-suore) per i momenti più difficili della loro vita, quando abbandonano la vita religiosa !...

PER INFORMAZIONI:

*Lorenzo Maestri e Rosangela tel. 0332-534161
e-mail loremae@libero.it*

*Giuseppe Zanon e Daniela tel.030-9038725
e-mail zanon37@libero.it cel.338-2067339*

Sito della CHIF:www.chif.info

Un suicidio non comune

Visto dallo psicologo

Ha completato una pratica d'ufficio, poi ha aperto una scatoletta di carne e ne ha versato il contenuto nel piattino del gatto cui ha dato una carezza, poi è uscito sul balcone e si appeso ad una corda precedentemente preparata. Un suicidio fra i tanti, quasi banale e da non meritare neppure una menzione di cronaca. Se di questo hanno parlato i giornali, è perché il suicida è una persona non comune: è don F.R., 50 anni, parroco nella periferia torinese.

La solitudine di un uomo chiamato prete - così titolava il giornale cittadino - , un tema ormai comune dai tempi in cui Bernanos scriveva il suo *Diario di un curato di campagna*: non è forse il prete un uomo come tanti altri, alla ricerca di un'identità perduta? Parole sante, forse gradite anche alla gerarchia, se non fosse per due particolari: che il suicidio tra i preti è percentualmente più alto che fra i laici e che lo stesso argomento della condivisione di una sofferenza con il resto dell'umanità, non è più ben accetto, quando si affronta quell'altra materia che del suicidio è la causa remota: il celibato. Come lo è di altre devianze che affliggono il clero come l'etilismo e la pedofilia: *Una bottiglia di barbera e una bella dose di pastiglie, non deve poi essere così difficile..* così mi confidava un prete in crisi.

Davvero non bastano parole di comprensione pelosa, se non si cerca di capire: *Quando ogni espressione verbale diventa inutile, rimane soltanto il linguaggio del corpo*, così Roger Bastide, un sociologo con interessi nell'ambito della psicologia. Il suicidio diventa allora una forma di linguaggio ultimo. Quando lo scrittore Pimo Levi si accorge che la sua esperienza di sopravvissuto ai lager non è più accolta, avrà ancora a disposizione una testimonianza estrema: gettare la sua vita.

Ora, si dirà che il prete torinese era stressato, esaurito, debole, anormale, ma la sua testimonianza è un grido di dolore che nessun minimalismo potrà attutire. No, davvero, non si tratta di un *caso pietoso* a fronte di una maggioranza salda e sicura. E' vero, caso mai, il contrario. E viene la domanda: Come rimediare ?

Sullo stesso articolo del quotidiano torinese che riportava il triste evento, si intervistava un pastore protestante: *Io non saprei concepire una vita senza la famiglia, senza una moglie e dei figli che mi aspettano la sera. L'amore si predica e si vive. Con questo non dico che ci sia un torto e una ragione, anzi dovremmo mettere in comune le sofferenze e i disagi perché la cura delle anime*

è logorante per tutti. Noi pastori protestanti abbiamo uno psicoterapeuta che ci accompagna regolarmente nella nostra opera, ed è un aiuto importante...

La proposta di una psicoterapia di massa per tutto il clero cattolico sarebbe accolta come inammissibile provocazione. Come è possibile che loro, maestri per diritto, garantiti dal carattere sacro, possano essere messi in discussione? Né la gerarchia favorirebbe una tale iniziativa. Se qualche prete va in analisi, lo fa all'insaputa dei superiori e a titolo privato. Chi non ricorda gli attacchi alla psicoanalisi da parte del papa attuale nei primi anni del pontificato, e, prima di lui, la presa di posizione del vaticano contro *la psicoanalisi in monastero*, il coraggioso esperimento degli anni settanta nella comunità benedettina di Cuernavaca? (si veda in proposito la testimonianza di Giovanni Franzoni sul numero 56 di SULLA STRADA)

Da allora, l'escalation contro i valori dell'uomo è andata crescendo fino alla dichiarazione del celibato come *valore assoluto* (card. Jaspers), dimentica del comando evangelico *non l'uomo per il sabato ma il sabato per l'uomo*, escalation accompagnata da una vera persecuzione dei preti che lasciano, trattati come traditori, e delle donne che ne condividono la sorte bollate come dementi (Famiglia Cristiana, n.42, 1996).

A tale *monofisismo pratico* in cui l'umanità è mera parvenza e che porta inevitabilmente all'integralismo più meschino, bisogna opporre una visione della natura umana non come luogo ostruito dal male ma come risorsa. Non saranno i proclami né le encicliche sulla dignità della donna a fondare una vera antropologia ma soltanto l'adesione all'uomo integrale come *fonte autonoma di una legge di natura* in cui la repressione sessuale proprio non è prevista.

Il raddoppio di sensibilità e attenzione all'uomo intero, privo di condanne preconcepite (vedi preservativo, rapporti prematrimoniali, unioni di fatto...) dovrà partire dalla conoscenza della *storia naturale della sessualità e del celibato*. Su tale argomento SULLA STRADA inizierà una trattazione a puntate, aperta al contributo dei lettori, premessa per un coinvolgimento globale che comprenderà una serie di servizi o sportelli per i preti in difficoltà.

Se la storia del prete suicida ci fa sentire intirizziti dal freddo per la mancanza d'amore che ne emana, avvertiamo anche un più forte stimolo ad operare perché essa non si ripeta. Noi, che per grazia siamo stati salvati dall'angoscia, non possiamo rimanere inerti nel nostro piccolo, borghese appagamento.

Carlo Vaj

Le suore statunitensi insorgono

“GUAI A VOI, UOMINI DELLA CURIA VATICANA, IPOCRITI”

*(Dichiarazione dell’Unione Nazionale delle Suore Americane
sulla proibizione al ministero di suor Gramick)*

(da www.viottoli.it)

L’Unione Nazionale delle Suore Americane (NCAN) è offesa dall’ingiustizia fatta alla nostra sorella Jeannine Gramick, (SSND), per mano della Congregazione per la Dottrina della Fede (CDF). Questa rabbia sta esplodendo in tutto il nostro Paese e anche in altre parti del mondo.

Invece di proibire il suo ministero pastorale rivolto alle lesbiche, ai gay e alle loro famiglie, sollecitiamo il Vaticano a onorare suor Gramick per aver mostrato a persone oppresse il volto compassionevole e amorevole della Chiesa. Il suo lavoro di più di 25 anni nel costruire ponti tra gli omosessuali e la Chiesa ha contribuito alla credibilità della Chiesa istituzionale.

Il popolo di Dio si sta sollevando. Diciamo: “BASTA, BASTA! Non più misure repressive da uomini che mettono pesanti fardelli sulle spalle di altri e non alzano un dito in segno di compassione o gratitudine”.

Guai a voi, uomini della Curia Vaticana, ipocriti!

1. Perché chiudete la porta in faccia alle relazioni d’amore di lesbiche e gay e mettete a riparo i preti e i vescovi omosessuali nei vostri ripostigli.

Guai a voi, uomini della Curia Vaticana, ipocriti!

2. Perché insegnate le vostre parole e quelle dei vostri predecessori, invece di insegnare il messaggio di salvezza di Gesù e il Vangelo.

Guai a voi, uomini della Curia Vaticana, ipocriti!

3. Perché voi “divorate” i diritti umani dei ministri della Chiesa usando procedure d’investigazione segrete e autoritarie.

Guai a voi, uomini della Curia Vaticana, ipocriti!

4. Perché vi rifiutate di ascoltare le voci di dissenso alle vostre misure repressive.

Guai a voi, uomini della Curia Vaticana, ipocriti!

5. A motivo della vostra ossessione per le questioni sessuali, piuttosto che dell'attenzione alla dignità della persona umana. Perché che cosa è davvero intrinsecamente male? Le debolezze sessuali degli individui?

O il pregiudizio, la discriminazione, la violenza contro quanti sono giudicati diversi? Guide cieche! Scolate il moscerino e inghiottite il cammello!

Guai a voi, uomini della Curia Vaticana, ipocriti!

6. Perché interferite nella gestione interna delle Congregazioni religiose e ignorate l'autonomia della leadership profetica.

Guai a voi, uomini della Curia Vaticana, ipocriti!

7. Perché abusate della vostra autorità resuscitando l'inquisizione e indagando la coscienza degli altri.

Guai a voi, uomini della Curia Vaticana, ipocriti!

8. Perché schiacciate un ministero amorevole per le persone omosessuali e le loro famiglie e spingete i religiosi a mettere in questione il valore dello statuto canonico delle congregazioni religiose nel momento in cui intendono rivolgere il loro ministero agli emarginati.

Come possono le vostre azioni scandalose sfuggire al giudizio del popolo di Dio? Badate, Dio manda messaggeri e voi li mettete a morte. Il vostro ingiusto legalismo, giustamente sfidato dalla disobbedienza ecclesiastica, sta soffocando il popolo di Dio. NCAN dice: "BASTA, BASTA!".

CONSULENZA PSICOLOGICA

Molti sacerdoti in crisi o in difficoltà davanti alle scelte future possono rivolgersi al dottor Carlo Vaj, psicoterapeuta, che offre la sua disponibilità e la sua competenza sia per colloqui personali, sia per fornire informazioni su altri psicoterapeuti cui rivolgersi.

tel. 011 9146156

e-mail: carlo.vai@tin.it

indirizzo: Carlo Vaj

Largo Albert, 2

Piazza Lauriano (TO)

Nuovo caso di abbandono di un prete

di Paola D'Anna

(da www.ildialogo.org)

La vicenda accade a Castelvetro (Trapani) e pone di nuovo all'ordine del giorno la questione del superamento del celibato obbligatorio.

Ennesimo abbandono del proprio ministero sacerdotale di un prete per motivi legati al suo innamoramento per una donna. E' successo a Castelvetro in provincia di Trapani e vede protagonisti un giovane parroco di 33 anni ed una studentessa in teologia di 22 anni. La ragazza, secondo le cronache, prima del colpo di fulmine era fidanzata da sei anni con un coetaneo insieme al quale frequentava assiduamente la parrocchia di «Maria Santissima della Salute».

Il giovane parroco, dicono le cronache, da tre anni era responsabile della chiesa della Salute ed era stimato in curia al punto da aver ricevuto dal vescovo l'incarico di direttore dell'istituto del sostentamento del clero di Mazara del Vallo. Come sempre accade in questi casi il giovane parroco aveva sempre accudito al suo ministero con grande impegno, senza mai dare adito a chiacchiere ed era ben voluto dai fedeli.

I giornali locali, come succede in tutte le province d'Italia, hanno parlato di "fuga d'amore" e hanno cercato di mettere in luce gli aspetti "pruriginosi" della vicenda. Nessuno si è interrogato sulla questione del celibato obbligatorio, né sul fatto che tali episodi mettono in luce sia una profonda mancanza di amore all'interno della Chiesa, sia la profonda solitudine che sono costretti a vivere i preti, pur vivendo essi a contatto con molta gente.

Nessuno si è preoccupato della sofferenza vissuta dai due protagonisti della vicenda che sono dovuti fuggire come fossero due ladri per non essere scherniti o messi alla gogna nella propria comunità. Nessuno si è preoccupato del fatto che queste due persone hanno dovuto allontanarsi dall'affetto dei propri familiari invece di essere sostenuti dalla propria comunità ed essere amati come creature di Dio che hanno sperimentato quel qualcosa di sublime che è il sentimento d'amore creato e voluto da Dio per l'uomo e non contro di esso.

Questi fatti, che continueranno ad esserci e sarebbe bene che nessuno se ne scandalizzasse più di tanto, mettono in luce la profonda crisi che vive non solo il cosiddetto "sacerdozio ministeriale" ma il modello di Chiesa basato su ruoli istituzionalizzati forti piuttosto che su ministeri di servizio alla comunità e che dalla comunità traggono origine e prendono forza.

Abolire il celibato obbligatorio e costruire una Chiesa dal basso sono un tutt'uno per ridare forza e vitalità alla prospettiva del regno di Dio.

Lunedì, 31 Maggio 2004

Preti, il sesso e' un tabu' che non regge

di Augusto Cavadi

(da www.ildialogo.org)

Per gentile concessione dell'autore, che ringraziamo, pubblichiamo questa sua riflessione su una questione sempre più all'ordine del giorno nella vita della Chiesa Cattolica

Senza voler minimamente anticipare le conclusioni investigative e giudiziarie – ed attenendosi rigorosamente ai dati accertati sinora - eventi tragici come la morte violenta per strangolamento del parroco di Mazara del Vallo ripropongono all'opinione pubblica degli interrogativi non del tutto oziosi.

Una prima questione, sollevata da parte di preti stessi già da alcuni decenni, concerne in modo particolare il Meridione: perché è prevalsa la consuetudine del ministro ordinato di vivere da solo, o con una sorella o con una perpetua, e non in assetto comunitario con altri colleghi impegnati nello stesso territorio? Perché questo inchiodare i giovani sacerdoti ad un'esistenza di solitudine o, in alternativa (forse peggiore per la loro maturazione psicologica), ad una vita di eterni figli di famiglia incapaci di tagliare il cordone ombelicale?

Ma questa prima domanda rimanda ad una seconda questione più radicale: perché tutte le chiese cristiane (ortodossa, luterana, calvinista, anglicana...), radicate nell'unico vangelo di Cristo, accettano serenamente l'eventuale matrimonio dei presbiteri (come avveniva sin dai primissimi secoli della storia ecclesiale) e solo i cattolici s'incaponiscono nell'obbligatorietà giuridica del celibato? In Sicilia, Calabria e Basilicata vivono gli unici preti-sposati (o, per essere più precisi: gli unici sposati consacrati preti) del mondo: sono i sacerdoti cattolici di rito greco dipendenti dall'Eparchia di Piana degli Albanesi e dalle altre diocesi analoghe. Costituiscono un'eccezione che rende ancora meno comprensibile la regola generale.

Si potrebbe obiettare che così si toccano problematiche interne alla Chiesa cattolica e, al limite, addirittura appartenenti alla sfera intima degli individui. A parte la considerazione che la Chiesa cattolica non è fatta solo da preti, frati e suore, ma – in larghissima maggioranza – da “fedeli laici” cui non si può negare il diritto di riflettere a voce alta, si potrebbe aggiungere che anche il mondo dei laici 'esterni' all'istituzione ha diritto di ragionare – con tutta la delicatezza necessaria - sui principi etici della comunità cattolica. Proprio come ha diritto di vagliare, alla luce della Costituzione e delle leggi statali, le linee teoriche e

pratiche di fondo delle comunità islamiche, delle sette religiose orientali, della Massoneria, dei partiti rivoluzionari di sinistra...

Nel caso particolare della Chiesa cattolica, poi, si tratta di una presenza radicata e diffusa dal Monte Bianco all'Etna (come in molti si affrettano a ricordare quando si tratta di giustificare certi privilegi, come ad esempio la frequenza in Rai di servizi radio-televisivi sui viaggi del papa, trasmissioni sugli anniversari dei concili, sceneggiati a puntate sulla vita di santi e sante, dibattiti a più voci su miracoli e sindoni). Poiché i preti non vivono in una campana di vetro, ma a contatto quotidiano con uomini e donne, giovani e bambini, le loro scelte sessuali sono private sino a un certo punto. Le statistiche, più o meno attendibili, di cui danno periodicamente notizia alcuni organi di stampa specializzati (vedi, in Italia, l'agenzia Adista di Roma) non sono certo tranquillizzanti: preti pedofili, preti che sfruttano sessualmente le suore giovani - e con famiglie indigenti alle spalle - provenienti dal Terzo e Quarto Mondo, preti che praticano abitualmente o occasionalmente l'omosessualità con adulti consenzienti, preti che hanno relazioni sentimentali clandestine con donne nubili o sposate. Insomma, tutto un vasto campionario che non elimina certo il numero consistente di sacerdoti sostanzialmente fedeli alla promessa di castità celibataria ma che lo rende meno compatto di quanto non si possa sospettare in base alle posizioni ufficiali del Magistero.

Senza contare quel mare di sofferenze interiori patite dagli uomini e dalle donne che vogliono a tutti i costi restare fedeli ad una promessa giovanile: sofferenze che provocano nevrosi e psicopatie su cui il prete cattolico e psicanalista Eugen Drewermann si è soffermato in un libro (*I funzionari di Dio. Psicogramma di un ideale*) tradotto in diverse lingue ma pagato con la riduzione allo stato laicale.

Proprio l'adozione dell'obbligatorietà del celibato ecclesiastico rientra nei punti programmatici che, da una decina di anni, porta avanti un movimento ecclesiale internazionale ("We are the Church") cui hanno aderito circa 5 milioni di persone nel mondo e che può contare, in Italia in generale e in Sicilia in particolare, del sostegno di circa cinquantamila persone. Si tratta comunque, ad avviso di alcuni esperti, di un obiettivo parziale. La questione è più complessa e più profonda. Un prete sposato non è ancora necessariamente un prete che viva, come gli apostoli e i loro primi successori, in un contesto di normalità comunitaria. Non è un prete che deve sudare per guadagnarsi il pane, preoccuparsi del suo futuro professionale, affrontare senza privilegi le difficoltà ordinarie della burocrazia e delle relazioni sociali: non è, insomma, un credente fra gli altri che - secondo l'auspicio del Concilio Vaticano II - condivide effettivamente, e non solo 'spiritualmente', "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono". Quando (come avviene oggi solo per alcuni preti dei quartieri difficili o dei paesini sperduti in montagna)

nessun ministro di Dio - vescovi e papi compresi – vivrà più in ville recintate, con sistemi di allarmi e cani da guardia, sarà un giorno più luminoso per la Chiesa cattolica: e un segno di speranza anche per la società civile.

Pubblicato su “Repubblica - Palermo” , 18.6.03

Giovedì, 19 giugno 2003

Non posso tacere

La lettera di un prete, tratta dal sito www.donne-cosi.org, che fa una proposta molto simile a quella che abbiamo lanciato noi qualche tempo fa. E' un appello a che tutti i preti prendano coscienza di dover rispondere solo a Dio e non alle leggi umane. E' un amaro sfogo che speriamo faccia riflettere ed agire quanti sono in condizioni di farlo per il bene stesso della Chiesa.

(da www.ildialogo.org)

Sono un prete di 46 anni e, da tempo, leggo le dolorose testimonianze di tanti miei confratelli costretti a vivere nella clandestinità per quello che la gerarchia vaticana ritiene un peccato gravissimo: innamorarsi di una donna. Ormai bisognerebbe aver capito che la gerarchia è sessuofoba e si fa forte di leggi medievali per reprimere ciò che la bibbia ci presenta come il più grande dono che DIO ha fatto all'umanità: l'AMORE. Siamo di fronte al più becero fondamentalismo giuridico che la storia della chiesa abbia mai partorito. Una norma canonica del XII secolo è diventata verità teologica che reprime in migliaia di preti capaci e santi l'emozione più bella che un uomo possa mai provare: quella di amare teneramente una donna. Vorrei che i reverendissimi porporati di santa madre chiesa meditassero il Cantico dei cantici che è PAROLA DIVINA e vivessero un po' di più in mezzo a quel mondo che tanto disprezzano, invece di starsene ad ammuffire dentro le mura vaticane e da lì decidere le sorti di tanti cristiani sparsi nel mondo, legiferando continuamente a colpi di diritto canonico. **Dolorosamente rilevo che la Chiesa di Cristo e' in una fase di involuzione terribile.** Senza voler adesso affrontare il discorso delle atroci sofferenze psicologiche e spirituali di tanti cristiani rifiutati dalla gerarchia (omosessuali, divorziati risposati, poveri, teologi progressisti, ecc.), quello che mi indigna è sapere che la gerarchia attraverso il diritto canonico (che è semplice parola umana) ha la presunzione di

controllare le coscienze di milioni e milioni di cristiani sparsi nel mondo, rinnegando il VANGELO. Gesù ci ha fatti liberi, gli uomini di Gesù ci hanno resi di nuovo schiavi.

Voglio fare una proposta agli oltre 100.000 preti sposati sparsi nel mondo, ai tanti preti che vivono una relazione clandestina per timore di una scomunica, alle donne che rivendicano in modo sacrosanto la parità con l'uomo riguardo alla loro eventuale ma chimerica ordinazione sacerdotale, ai divorziati risposati, agli omosessuali: se tutti costoro si presentassero un giorno in piazza S.Pietro e aspettassero che gli eminentissimi si affacciassero alla finestra insieme al papa???. Chissà! La gerarchia forse ha bisogno di sentirsi... il fiato sul collo per capire finalmente che siamo nel 2004 e che l'umanità grazie a Dio si è evoluta mentre le stanze vaticane cominciano a puzzare di muffa. Per favore, **in nome di Gesù' Cristo smettetela di fare i guardiani dell'umanità e scendete sulle strade del mondo. Perché' nostro Signore abita negli uomini che mettete in croce ogni giorno con la vostra rigidità giuridica.** Che Dio mi perdoni per ciò che sto dicendo alla sua chiesa ma non posso fare silenzio. E' più forte di me.

Un prete indignato.

Giovedì, 17 giugno 2004



(*)

Celibi per scelta, non per obbligo

Anche se la S.Sede fa finta di niente ed ignora volutamente tutti i fermenti profetici ed innovativi che da tempo attraversano gli animi del popolo di Dio, a nessun credente che sia attento ai segni dei tempi può sfuggire la crisi devastante che sta attraversando la chiesa istituzione (e della quale spesso si mettono a tacere le punte più avanzate), mentre tanta parte del popolo di Dio, manco se ne accorge, perché è interessata più alle varie beatificazioni, alle feste religiose e al suo rumore che circonda molte nostre chiese e parrocchie.

Rimandando ad altra occasione questi problemi, intendo soffermarmi su alcuni problemi che hanno creato tanto scalpore e panico dietro le mura vaticane:

- 1) gli abusi sessuali nei confronti di suore da parte di alcuni preti in ministero (non solo in Africa, la tanto mortificata Africa).
- 2) Pedofilia ed omosessualità che stanno sconvolgendo la vita di alcuni preti e chiese locali per la pubblicità di alcuni di questi crimini.
- 3) Carezza di vocazioni al sacerdozio e conseguente privazione dei sacramenti per una quantità sempre più crescente di fedeli abbandonati per la soppressione di tante parrocchie e mancanza di sacerdoti, nonostante la farsa del diaconato permanente.

In merito al problema degli abusi sessuali nei confronti di suore e novizie da parte di preti in ministero in varie parti del mondo, ne ha trattato abbondantemente ADISTA (una miniera di informazioni corretta e documentata).

Sulla pedofilia ci sono stati molti servizi non solo su Adista, ma anche su molti organi di stampa e mass media in genere a seguito degli scandali emersi in Usa e in altre nazioni (finalmente tante nefandezze nascoste o coperte con oscena complicità sono venute alla luce!...), nonché in un recente e mortificante vertice vaticano anche a seguito dei processi e relative spese che hanno mandato in tilt molte curie coinvolte.

Non intendo sollevare altro polverone su questi tristi e sconcertanti fenomeni e comportamenti, né fare un processo, né ergermi a giudice o moralista nei confronti dei preti incriminati e vittime di una superficiale ed incompleta formazione umana e ascetica. Voglio solo cogliere l'occasione per esprimere pubblicamente, da credente e da impegnato come sociologo nel sociale come volontario, alcune

considerazioni riferendomi anche a un ottimo servizio scritto da FREI BETTO “*Celibi per scelta, non per obbligo*” pubblicato da Adista qualche anno fa, ma ancora oggi di sconcertante attualità.

Però anziché riprendere l’articolo di Frei Betto che invito i lettori a leggere e meditare, vorrei segnalare, senza riaprire i soliti discorsi sul celibato, con un breve flash, due servizi particolarmente provocatori e che condivido pienamente, pubblicati sul n.8 di ADISTA del 31 gennaio 2003:

- a) “L’obbedienza non è più una virtù”: la disobbedienza nella Chiesa è un dovere, anzi un servizio. Ed è quanto ha detto in una intervista il gesuita Hans Rotter.
- b) “La Chiesa è in crisi, viva la purificazione della Chiesa”. La speranza di un vescovo spagnolo.

Nel primo servizio l’autore si richiama alla pedagogia realizzata dall’indimenticabile don Lorenzo Milani, aggiungendo che la disobbedienza è un dovere, un servizio reso alla Chiesa. Durante l’intervista lascia aperto uno spiraglio sulla possibilità del matrimonio dei preti e sull’ammissione delle donne al ministero presbiterale.

Nel secondo servizio mons. Rafael Sanus Abad, vescovo ausiliare per 12 anni a Valencia, pur riconoscendo che il futuro della Chiesa è oscuro e problematico, conclude credendo che questa crisi sia un momento di purificazione verso una Chiesa molto più povera di potere e di splendore, semplice e vicina agli uomini, alle donne e alle sue origini evangeliche.

Per motivi di brevità ho riportato solo alcune espressioni riprese da Adista, invitando gli interessati a leggere i due lunghi servizi.

Renato Cervo

Il celibato, secondo la mia analisi, nel nostro attuale quadro sociale, non è altro che una maschera, un velo che nasconde la miseria nei rapporti, comune eredità umana. Lo scandalo sta nel fatto che, questo velo, è presentato in mala fede come ciò che, invece, assicura la presenza di valori più alti, trascendenti. Quasi a voler proclamare che, sotto quel drappo, che si separa e occulta, c’è una straordinaria capacità relazionale, un inusitato amore; e dire, nello stesso tempo, che il tulle non si può sollevare perché la legge lo vieta. L’utilizzo del celibato, asservito a scopo di dominio, è palese: do delle garanzie, che non ho, per trarne dei vantaggi (ovviamente), e impedisco a chiunque di verificarne la consistenza; il successo è sicuro: il monopolio dell’offerta di questo prodotto sul mercato mondiale lo garantisce. Parafrasando don Milani, si può sostenere che “ il celibato non è più una virtù ”.
(da “SE QUESTO E’ UN PRETE” di Franco Zadra – www.tiscali.it/chiesaalternativa/)

Per capire la funzione del prete e della suora oggi

Non è facile cogliere il senso dell'epoca in cui viviamo. L'esame di un libro come quello del prof. Vattimo¹, ci spinge a non guardare ai fatti in superficie.

Leggiamo questa recensione e, alla fine, faremo l'applicazione al nostro caso.

Quale fine della cristianità

Ogni epoca storica chiude una parabola che ha compiuto il suo corso e ne apre una nuova. Ma certamente l'epoca nella quale viviamo è gravida di trasformazioni profonde come mai era capitato finora.

Il testo offre una panoramica di mutamenti che attraversano la bimillennaria storia dell'occidente cristiano e illuminano di un significato unitario i fenomeni complessi dell'oggi: il concetto della verità come sinonimo di carità; carità che rivela la vera essenza di Dio e che si può cogliere soltanto come suo dono, a cui rispondere donando a Lui lo stesso amore.

La cristianità si è formata attraverso l'autorità che ha definito in contorni precisi la verità, attribuendo a Dio i caratteri dell'essere metafisico, così come la filosofia greca l'aveva elaborato. La sua fine può sfociare in perdita di senso, causa di tante altre cadute, ma può segnare anche il ritrovamento del nucleo dell'autentico messaggio di Cristo.

Ripercorrendo l'iter che sfocia nella messa in dubbio della metafisica e quindi di tutto ciò che concerne la realtà oggettiva, Vattimo vuol dimostrare come la società cristianizzata sia stata contenuta dentro l'orizzonte immobile che ha nell'Essere il suo principio primo, e come l'esplosiva fuoriuscita dai parametri stabili di verità assolute segni la fine della cristianità; con tutte le implicazioni di una rottura vasta e profonda portata.

Senza dare lezioni alla storia, l'Autore ci induce a riflettere sull'urgenza di un nuovo rapportarsi alla verità, da cogliere nell'*evento*, nell'*annuncio*, in una sorta di *rivelazione*. Secondo lui la via maestra per andare oltre le certezze precedenti sarebbe la formazione di comunità di fede che si alimentino, nel piccolo, di scambio amicale; e l'animazione di una cultura divenuta luogo di ricerca e di confronto. Una lettura, questa, che non pretende di dire l'ultima parola, ma che

può aiutarci ad individuare delle piste percorribili nell'oggi che ci interpella.

1. La perdita del fondamento e la *storicità* dell'Essere

Seguiamo più da vicino il quadro che l'Autore ci offre di tale trapasso epocale. Il pensiero contemporaneo si caratterizza per la perdita del *fondamento*, e cioè per la fine della credenza che il mondo trovi il suo senso in un Essere sommo in grado di giustificarlo.

La modernità aveva trasferito la metafisica dall'oggetto al soggetto; con la *post-modernità* si va oltre, tanto che si può parlare di fine della metafisica quale scienza dell'essere. Contro la sua banalizzazione si afferma con forza *la pura storicità dell'esistenza* e di quei paradigmi che la riconducevano alla Causa Prima. Le espressioni *storia dell'Essere* e *storia del suo destino* (cf. Heidegger) indicano che la storia e il destino umano ormai sono gli stessi sia per l'uomo sia per Dio. Ma non è un cammino facile da intraprendere.

Resta da riconsiderare l'uso del linguaggio nel quale si è depositato storicamente il sapere, per chiedersi se sia possibile reinterpretare le Scritture e le tradizioni, sì da trovare una risposta alle attuali esigenze; perché ormai non c'è chi non possa dar ragione a Nietzsche quando afferma che *non abbiamo fatti, ma interpretazioni*.

2. Sintomi di spaesamento

Senonché, nella mancanza di verità universali e apodittiche, e nella conseguente caduta di ogni punto di riferimento, il panorama sociale attuale appare costellato di una variegata gamma di tracciati culturali impropri, senza sbocco positivo. Si tratta di sintomi di uno spaesamento che rischia di non portare da nessuna parte:

- a) Alla morale, non sostenuta da criteri di validità universale, può subentrare un moralismo edificante o puramente pragmatico.
- b) Nello sbandamento dovuto a criteri soggettivi di valutazione è facile ricadere in maniera ancor più marcata nei fondamentalismi.
- c) La sfida della liberazione può inceppare ancora nella logica vittimaria, con la sua concezione pessimistica della natura umana e il senso di inadeguatezza proprio di chi invoca riscatto dall'esterno.
- d) Si tenta, da qualche parte (vedi soprattutto *Lévinas*), di basare l'essenza della vita cristiana nell'accettazione dell'*altro*: il quale, "imprevisto" ed invasivo, scuote dal narcisismo e da ogni ripiegamento esistenziale. Ma questa impostazione di pensiero rimanderebbe ancora una volta, secondo Vattimo, al Dio della metafisica.
- e) Si registra una proliferazione del comunitarismo (vedi, ad esempio, *MacIntyre*), il quale, assicurando l'*appartenenza* compromessa dallo smarrimento di

ogni centro, rischia l'assunzione di un'identità costruita all'interno di una comunità di riferimento, e però meno disponibile a relazioni più ampie.

f) Il soggettivismo è anche causa dell'abbandono all'arbitrio individuale e quindi al relativismo (ad esempio con *Rorthy*); fattori che, fra l'altro, rendono impossibile una convivenza umana rispettosa e dialogante.

g) La concezione dell'assoluta trascendenza di Dio (*Barth*), che trova ampio consenso, non sempre provoca il rapporto diretto con Lui; tanto che la si coniuga con un atteggiamento di ripulsa del sacro e con la conseguente fiducia nell'autonomia delle realtà terrene. Ma il Dio *totalmente Altro* non somiglia ancora al Dio metafisico?

h) Gli esiti della scienza-tecnica, incapace di accogliere le attese di ulteriorità, non promuovono la crescita umana nella sua pienezza.

i) Altro: tutto ciò che indica scollamento dall'Oggettivismo.

3. Dinamiche di cambiamento

Proprio in seno a quest'universo concettuale tutt'altro che omogeneo, si fa strada, insieme all'*oblio dell'essere* e al conseguente declino della storia (imperialistica) dell'Occidente, una nuova *cultura condivisa*, aperta all'*evento*, all'annuncio, alla rivelazione, come accennato sopra. Allora l'accadimento della creazione e della rivelazione si può accettare come dono, quindi come *carità*; e il pensiero non ha da registrarlo "oggettivamente", ma da rispondergli.

Verità come carità, ed essere come *Ereiginis*, evento, sono due aspetti che si richiamano in maniera stretta. Dio che ama la sua creatura fino ad incarnarsi, dissolve la sua trascendenza e sollecita l'uomo a caricarsi di responsabilità. Perciò, cessata l'era dei metaracconti (Lyotard), cessate anche le ridescrizioni (di cui parla *Richard Rorty*), si moltiplicano i racconti senza centro e senza gerarchia: pronti ad essere usati come metafore volta per volta significative (anziché come paralizzanti costruzioni simboliche e mitiche).

4. L'Occidente e il significato cristiano della modernità

Oggi l'Occidente è sinonimo di consumismo, edonismo, pluralismo babelico delle culture, perdita del centro ed oblio di ogni richiamo alla legge di "natura" (qui Vattimo insiste sul concetto di natura, usato ed abusato dalla chiesa cattolica in difesa di principi che considera immutabili); indipendenza da qualunque autorità. E' cristianesimo secolarizzato, eredità certo trasformata e in deriva, e tuttavia tale da costituire il suo elemento identificante (p. 79). E' applicazione interpretativa del messaggio biblico, dislocato da un piano strettamente sacramentale, sacrale ecclesiastico.

Ne consegue che l'Occidente sia approdato ad un concetto di salvezza che comincia nell'al di qua; altrimenti tutta la storia della sua preparazione perderebbe di senso e il gioco sarebbe affidato ad una divinità trascendente, che condizionerebbe la capacità autonoma di rapporto (p. 58). Caricarsi del suo destino significa riconoscere il significato profondamente cristiano della secolarizzazione, che riscopre finalmente il senso pieno dell'incarnazione: il divino intrinseco alle realtà terrene (p. 103).

5. Verso la spiritualizzazione del cristianesimo

L'elemento davvero rivoluzionario, nella dissoluzione dell'antica metafisica, è l'emergere delle qualità secondarie, dello spirituale, dell'ornamentale (p. 56). *La poesia*, scrive Schelling, *raggiungerà una dignità superiore, diverrà alla fine ciò che era all'inizio, maestra di umanità.*

Non è fuor di luogo il richiamo di Vattimo all'idea-base di **Gioacchino da Fiore** di una *storia della salvezza ancora in corso*. Il suo (di Gioacchino) collocare la nuova era, dopo quella del Padre e dopo quella del Figlio, nell'avvento dello Spirito, può dar credito ad una interpretazione della nostra cultura attuale *indebolita* e nello stesso tempo ricca di fermenti spirituali. Anche la rinuncia a considerare la Bibbia come l'autentica rivelazione può servire a dare risalto alla vivente tradizione e alla fede della comunità.

La chiesa, certamente importante come veicolo della rivelazione, potrebbe raccogliere e far maturare i germi di rinnovamento attraverso comunità di credenti che, nella carità, ascoltino e interpretino liberamente il senso del messaggio cristiano, aiutandosi e quindi anche correggendosi reciprocamente. Sarebbe la volta buona che gli uomini si riconoscessero, non più servi, ma neanche figli, bensì amici (p. 43).

6. Breve nota conclusiva

Il carattere di lavoro non sistematico che ha questo testo giustifica la parzialità del discorso sulla *fine della cristianità*. Altrimenti ci sarebbe da chiedersi se a tale fine non concorrano altri fattori, come ad esempio il confronto con altre religioni, l'irrompere nella cultura del femminismo e di altri orientamenti di pensiero nonché di sistemi di vita non-occidentali, che tanta influenza esercitano in ogni campo. L'auspicio dell'Autore perché si inauguri l'epoca dell'amore richiederebbe una maggiore messa a punto delle condizioni reali di trasformazione dei paradigmi in cui ancor oggi la cristianità continua ad attardarsi.

Molti di noi, cristiani e cristiane che abbiamo fatto scelte contro l'adeguamento a norme canoniche in contrasto con la nostra coscienza, pur consapevoli dell'incertezza² del ruolo del prete e della suora in una società che non accetta più tutele sacrali se non per convenienza³, offriamo l'emarginazione ecclesiale (contraddicendoci se vogliamo un'appartenenza "dal basso").

Per assumere un atteggiamento più "produttivo" è bene chiedersi: perché avvertire il disagio di essere privati dell'esercizio di un potere? Bisogna prendere atto che non ha valore, è anzi assurda la divisione dei fedeli in due ordini (Vedi codice di Graziano). Ogni privilegio non risponde al mandato - "Andate ed evangelizzate" - che Cristo ha affidato a chi vuole seguirLo, e cioè ai suoi discepoli e discepole. A questo proposito è bene chiarire che gli apostoli non ricevono da Gesù alcuna unzione, e che nella Scrittura ebraica è difficile cogliere una distinzione sostanziale tra discepoli ed apostoli, se non per ciò che concerne le funzioni.

La tesi di Vattimo della *fine della cristianità* ci avverte che questa (la cristianità) ha esaurito il suo corso in misura dell'aver preso coscienza dell'illusorietà di certezze oggettive (di cui l'istituzione si fa ancor oggi paladina), certamente funzionali all'essere gregge ubbidiente. E' ora che mettiamo in atto *noi, proprio noi* che viviamo ai margini, la nostra spiritualità (che non è spiritualismo), la nostra capacità di comunione e tutte le doti che abbiamo coltivate lungo il nostro cammino, per testimoniare che sappiamo "essere chiesa" nel mondo, laicamente, sorretti/e dallo Spirito, alla sequela del laico Gesù.

Ausilia Riggi Pignata

¹ G. Vattimo, *La fine della cristianità*, Garzanti, Cernusco s/N (MI) 2002

² *L'incertezza non tocca molte aree "protette", una buona parte delle quali si rinnova senza intaccare le strutture di base, ritenute il principale punto d'appoggio non solo della chiesa-istituzione, ma anche della chiesa-luogo di grazia. Eppure una revisione profonda implica che si profili nell'orizzonte della storia l'era in cui "anche le serve profeteranno e sogneranno" (Gioele 29).*

³ *Ormai prevale una pratica sacramentale che è pura prassi senza rispondenza ad esigenze interiori di vita cristiana, e dal prete ci si aspetta funzioni burocratiche: il sacro, in quanto rito, convalida l'ordine sociale costituito e non guarda al futuro di Dio e dell'essere umano. Anche dalla suora il mondo si aspetta separazione e trascendenza, mentre sono forse maturi i tempi per un nuovo modo di incarnare il discepolato impegnato.*

Il primato di Pietro, il papato e il tradimento nei vangeli di Matteo, Luca e Giovanni

Nelle tre pagine dei Vangeli, dove troviamo una supremazia di Pietro nei confronti degli altri discepoli, a nessun lettore attento può sfuggire il legame, quasi simbiotico, tra questo primato di Pietro e il suo tradimento.

Tutto questo può essere solo un fatto accidentale o è lecito il dubbio che questo primato papale abbia innata una certa tendenza intrinseca a tradire il messaggio fondamentale di Cristo?

Vediamo se la lettura e l'analisi di questi passi evangelici riportati da Matteo, Luca e Giovanni ci aiutano a risolvere questo interrogativo:

1) Leggiamo il passo fondamentale e più conosciuto di Matteo 16, 13-20: Gesù chiede ai suoi discepoli. " *Voi chi dite che io sia?* ". Rispose Simon Pietro: " *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente* ". E Gesù disse: " *Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa...* ".

Subito dopo, quando Gesù dice apertamente ai suoi discepoli che dovrà andare a Gerusalemme ed essere ucciso da parte degli anziani del popolo, dei sommi sacerdoti e degli scribi...Pietro cerca di convincerlo a non andare a Gerusalemme. A questo punto il Signore chiama Pietro col nome di satana: "...*Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*". (Mt.16, 23).

2) Il secondo fatto lo troviamo in Luca 22, 31-34: siamo verso la fine della vita terrena di Gesù e il Signore cerca di affidare le sue ultime raccomandazioni ai suoi discepoli: "...*Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano: ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli*". E Pietro gli disse: " *Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte* ". Gesù gli rispose: " *Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu, per tre volte, avrai negato di conoscermi* ".

3) E arriviamo al terzo episodio raccontato da Giovanni 21, 15-17: Gesù è risorto ed appare per la terza volta ai suoi discepoli, sulla sponda del lago di Tiberiade. Dopo la pesca miracolosa e dopo aver mangiato con i suoi discepoli

sulla spiaggia del lago, Gesù dice a Simon Pietro:” *Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?*”. Gli rispose:” *Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene*”. Gesù gli disse:” *Pasci i miei agnelli*”. Gli disse di nuovo:” *Simone di Giovanni, mi vuoi bene?*”. Gli rispose:” *Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene*”. Gli disse:” *Pasci le mie pecorelle*”. Gli disse per la terza volta:” *Simone di Giovanni, mi vuoi bene?*”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: *Mi vuoi bene?*, e gli disse:” *Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene*”. Gli rispose Gesù:” *Pasci le mie pecorelle*”.

Sono convinto che la semplice lettura, meditata e attenta, di queste tre pagine evangeliche, non lascia la possibilità di molte alternative di interpretazione: se è vero che Gesù verso Pietro ha avuto, in alcune occasioni, attenzioni particolari; se è vero che anche dopo il tradimento clamoroso di Pietro, prima della morte di Cristo, Gesù per ben tre volte gli ha riconfermato un certo primato, Giovanni, scrivendo il suo vangelo, non può fare a meno di sottolineare che Pietro:”... *rimase addolorato che per la terza volta Gesù gli chiedesse: mi vuoi bene?...*”.

A mio avviso il Papato dovrebbe sempre tener presenti queste tre pagine evangeliche e la chiave di lettura che possiamo trovare in un'altra pagina del Vangelo, quella delle tentazioni di Cristo, e in particolare la seconda tentazione, vedi Luca 4, 5-8:”...*Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse:” Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me, tutto sarà tuo*”. Gesù gli rispose:” *Sto scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai*”.

In questa pagina del Vangelo di Luca abbiamo la chiave di lettura del problema tra il primato di Pietro e il tradimento del Papato lungo i secoli della storia: Luca, in questa seconda tentazione di Cristo, ci dice chiaramente che il POTERE appartiene a Satana “...*è stato messo nelle mie mani e lo do a chi voglio...*”.

Il potere corrompe e il potere assoluto corrompe in modo assoluto.

Lorenzo Maestri

Decentrare il potere del Papa

Una proposta del Card. Koenig

Questo intervento del card. Koenig, lo abbiamo preso da internet: [www. we-are-church.org](http://www.we-are-church.org) che a sua volta lo ha preso da "La Repubblica" del 28 Marzo 1999

CITTA' DEL VATICANO (o.l.r.) - "Decentrare il potere del Papa e della Curia romana". Il cardinale austriaco Franz Koenig di nuovo all'attacco del Vaticano. In un commento scritto per il periodico inglese The Tablet il novantaquattrenne porporato ex-arcivescovo di Vienna - figura di spicco del progressismo cattolico - chiede autorevolmente che parte del potere pontificio sia "decentrato" a favore dei vescovi locali, "a partire dalla nomina degli stessi vescovi", un potere finora saldamente in mano al solo pontefice. Appena dieci giorni fa Koenig era stato richiamato con una lettera dal cardinale-prefetto della Congregazione della dottrina della fede, Joseph Ratzinger per aver difeso - sempre su Tablet - il gesuita Jacques Dupuis, accusato - quest'ultimo - dallo stesso Ratzinger di aver teorizzato in un libro idee pluraliste in materia di fede. Incurante del richiamo, l'anziano Koenig punta ancora più in alto e mette in discussione persino il potere papale e quello vaticano. "La Curia romana - scrive in proposito il porporato - rimane una forza potente che tende al centralismo. Anche se è divenuta internazionale. Non è più uno strumento italiano. Ma rimane forte e potente". "Ora bisogna trovare nuove strade attraverso le quali il sinodo dei vescovi possa partecipare al governo della Chiesa: per più di mille anni i vescovi sono stati eletti dai fedeli e confermati dal Papa. Dobbiamo tornare a forme decentralizzate delle strutture di comando della Chiesa, come si faceva nei primi secoli. Questo, per la Chiesa mondiale, è il dovere di oggi".

Questa proposta del card. Koenig, porporato di 94 anni, ex arcivescovo di Vienna, non è altro che la sintesi delle linee direttive già emerse nel Concilio Vaticano II° (1965) quando il concilio parlava di "collegialità" per il governo della chiesa. Ma, papa Wojtyla, che ha avuto da Dio il dono di un lunghissimo pontificato, ha trovato il tempo di girare il mondo per tre, quattro volte, ma non ha trovato il tempo di mettere in pratica il Concilio Vaticano II°.

Poi, nel 1995, scrive una lettera enciclica UT UNUM SINT per chiedere consigli in merito all'esercizio del "ministero petrino". Come giudicare questi comportamenti???

Preistoria del celibato

Presentazione

Chi affronta il tema del celibato, parte usualmente dai tempi storici, quelli scanditi dall'uso della scrittura, una frazione di secondo nella storia dell'umanità. Con questa rubrica Carlo Vaj rivolta tale prospettiva e considera il comportamento celibatario e le sue radici nella preistoria non soltanto dell'umanità ma dell'essere vivente stesso, per arrivare fino ad una biologia del celibato. In un'epoca di 'sonno della ragione' in cui le componenti emotive la fanno da padrone, giungendo persino a negare l'evoluzionismo, che viene bandito dagli insegnamenti scolastici, il bisogno di conoscenza si fa più che mai pressante. Conoscere per agire è anche il motto di SULLA STRADA.

(1) IL BABBUINO SCAPOLO

Nella tribù dei babbuini la lotta per la conquista delle femmine era spietata. Omar, un maschio di quasi due quintali, aveva già messo fuori combattimento tre dei suoi rivali; altri due, più striminziti, erano stati eliminati con un morso alla giugulare. Gli ultimi due, dopo una lotta feroce, avevano lasciato la savana e si erano ritirati nel folto della foresta pluviale.

Riki, l'unico maschio rimasto, aveva subito capito che con Omar non c'era nulla da fare: non sarebbe sopravvissuto ad un'impari lotta con lui. Ma non voleva neppure lasciare il gruppo. Omar lo lasciava tranquillo, anche perché riceveva da lui piccole gratificazioni e regali come banane, uova e altre ghiottonerie.

Riki aveva sviluppato qualche tic che lo rendeva un po' strambo alla compagnia, ma sapeva anche essere simpatico: a volte si appartava dai compagni ed emetteva strani suoni che sembravano imitare il canto degli uccelli, oppure faceva scherzetti alle femmine, come mordicchiare le loro caviglie. Altri babbuini, provenienti da altre famiglie, richiamati della notorietà precedentemente acquisita, si erano uniti al gruppo dei celibi, cosicché questo era ormai costituito da ben cinque individui i quali godevano di una certa stima, anche perché erano utili al gruppo: custodivano i piccoli, quando gli adulti erano impegnati nella caccia e le femmine nella raccolta e, di notte, difendevano i compagni immersi nel sonno. Era nato il *celibato utile*.

Una fantasia metastorica, una favola per bambini? Niente di tutto questo, perché le società dei babbuini così come descritte, esistono ancora oggi in natura, così come esistevano quindici milioni di anni fa.

E' ben chiaro che Riki e i suoi compagni non erano diventati celibi per libera scelta. All'origine del loro stato sociale vi era quello che il vangelo chiama

eunuco per malizia degli uomini. Ma, poiché il vantaggio per la sopravvivenza della specie e anche dell'individuo era evidente, l'istituzione celibataria sopravvisse presso i babbuini fino ad oggi.

Al gruppo si aggiunsero individui maschi che non avevano particolare attrazione per il sesso, e il cui sistema ormonale era carente, gli eunuchi *resi tali già nel seno della madre*, direbbe ancora il vangelo. La natura fa spesso di tali scherzetti, creando qualcosa d'incompleto che, talvolta, trova il modo di sopravvivere durante l'evoluzione, diventando perfino utile all'insieme del corpo sociale.

Spingendoci ancora più indietro nella storia evolutiva osserviamo in certi gruppi sociali, ad esempio presso alcuni insetti come le formiche o le api, la divisione in classi: i combattenti, i generanti, gli operai o industriosi. Ma, la più primitiva forma di divisione in classi fu quella fra generanti e non generanti.

Facendo un bel triplo salto mortale e arrivando alle società umane, vediamo il celibato come forma collettiva di vita, il cui scopo dichiarato è quello ascetico, ma quello nascosto è la limitazione delle nascite: in condizioni di sovrappopolazione il celibato di massa è una soluzione ragionevole (vedi la società indiana). Si dirà che l'uomo non è un babbuino e che in lui agiscono motivazioni più nobili, ma, noi siamo inclini a considerare più quello che ci unisce di ciò che ci divide, e quello che ci unisce è davvero molto, molto di più: *I programmi comportamentali dell'uomo e dell'animale sono talmente affini, che possiamo descriverli con le stesse parole; sacrificio parziale in nome della sopravvivenza in situazioni di pericolo e di ansia, il principio della pars pro toto, della parte per il tutto* (Konrad Lorenz).

E' ciò che fanno i babbuini e, certamente, anche gli esseri umani, quando sono minacciati nella loro vita o in un loro bisogno essenziale, come l'affetto. Per scendere al pratico: un bambino desidera ardentemente masturbarsi, ma gli schiaffetti *amorevoli* della madre glielo impediscono e lui, pur di non perdere l'amore di lei, *sacrifica* il suo innocente piacere: l'eunuco ormai è nato!

E il celibato per *libera scelta*, fatta da una persona matura e responsabile? E' una domanda alla quale cecheremo di rispondere nei prossimi scenari della nostra ricerca.

(2) E TU, C'ERI ?

In classe, durante la lezione di storia, si parlava di evoluzione della specie (a quel tempo era ancora possibile, senza timore di censure). Un alunno, testimone di Geova ed evidentemente catechizzato, mi contestò senza complimenti: *Ma, lei c'era a quel tempo per dire che l'uomo discende dalla scimmia?*

Gli risposi con altrettanta spocchia: *e tu c'eri per dire che le cose stanno come dici tu?* La replica fece effetto sulla classe e anche sul mio allievo che chinò

il capo in silenzio. Ma, subito mi accorsi che non era quello che a buon diritto aspettavano i miei alunni, perciò aggiunsi: *Sì, io c'ero, ma c'era anche ognuno di voi, anzi viviamo ancora in quel lontano periodo, così lontano che non possiamo esprimerlo che con parole prive di riscontro e non rappresentabili dalla mente umana: come cinque milioni di anni fa... ad esempio, i nostri lontani antenati ci hanno lasciato dei manufatti, come rifugi o primitive abitazioni, pitture rupestri, statuette, ecc. da cui possiamo dedurre qualche loro atteggiamento; inoltre, esistono ancora specie animali che conservano modi di agire dei nostri progenitori. Oltre a ciò, se osserviamo i bambini, prima che l'educazione li abbia modificati, vediamo che si comportano in modo del tutto simile all'uomo primitivo. Ma, anche l'adulto civilizzato, regredisce talvolta a stadi di vita del lontano passato: ciò accade soprattutto nel sogno. Come un albero secolare raccoglie nel suo tronco la registrazione di epoche lontane (ad esempio un inverno particolarmente freddo), così nella nostra mente esistono tracce mistiche (così le chiamano i neurofisiologi) che si attivano durante il sonno e, talvolta, anche nella vita diurna.*

Già si è visto che il celibato, nella famiglia dei babbuini, è nato come risposta alla ricerca di sopravvivenza e di stabilità del gruppo. All'origine vi è spesso una situazione di violenza da parte del capo branco e, concomitante, una riduzione statistica della pulsione sessuale e della componente ormonale. Abbiamo anche notato che in una situazione di conflitto, ad esempio la necessità di scegliere fra l'affetto materno e l'appagamento di bisogni erotici, il bambino preferisce conservare l'amore della madre. Ma, tutto ciò non accade in natura, dove è la stessa *genitrice* che soddisfa gli innocenti bisogni sessuali della prole. Attraverso le ferree leggi del condizionamento il cucciolo umano *impara* ben presto a rinunciare ai suoi bisogni fondamentali e, divenuto adulto, immagina di compiere liberamente scelte che libere non sono proprio. I sensi di colpa che hanno un peso consistente nella creazione dei tabù e dei divieti che all'origine trovano sempre una minaccia non riducibile alla privazione dell'affetto. Nella preistoria dell'umanità contravvenire ai tabù sessuali voleva dire la morte.

Ma, semplificare è un errore; perché l'impulso sessuale, volto alla procreazione, è in conflitto perenne con l'istinto della sopravvivenza individuale. Quale dei due sia vincente, non è scontato una volta per tutte. Dal punto di vista individuale, soprattutto nelle specie superiori, è perlopiù l'interesse del singolo ad avere la meglio.

Non così negli animali poco evoluti: per un pesce immerso in un banco di milioni di suoi simili conta la specie e non l'individuo. Negli umani, invece, *difficilmente si trova chi sia disposto a sacrificare la sua vita per un altro.*

Il celibato si situa in questa linea evolutiva. Secondo la leggenda (*Eliano, Natura animalium*) il castoro, quando è cacciato e si trova senza possibilità di fuga, *si piega su se stesso e, staccatosi a morsi i testicoli, li getta ai cacciatori*. L'autore latino spiega anche il perché di questo comportamento, ed è questa spiegazione che a noi interessa: *L'animale si comporta come un uomo assennato che, caduto in mano ai predoni, abbandona tutto ciò che porta con sé, a guisa di riscatto, al fine di salvare la vita*. Walter Burkert osserva: *Forse questa è la ragione per cui il sesso è visto con molta diffidenza presso alcune tradizioni sapienziali come lo yoga e nell'ascesi in genere: l'illusione è che, rinunciando alla procreazione, gli uomini possano sottrarsi al vortice della vita e della morte*.

Si noti che anche etimologicamente la parola castoro, in latino, ha la stessa radice di *casto* e di *castrare*. Nella tradizione cristiana ricordiamo l'Apocalisse e lo stuolo dei vergini entrati nell'immortalità, che non si sono sporcati con donne (*qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt*).

E' una delle tante storture mentali, e forse la più micidiale, che costituiscono la croce della nostra nobile specie!

Carlo Vaj

Voglio parlare del celibato ecclesiastico. Sarebbe lungo fare la storia del celibato e manco degli strumenti per stenderne in un trattato le altalenanti vicende, di come via via questo "valore" si svolse e fu esperito da chi ne era coinvolto in prima persona e dal popolo che assisteva, nel corso dei secoli. Vale la pena ricordare di tutto questo solo il fatto che ad un certo punto del suo percorso storico, il celibato fu sommamente conveniente all'imperatore, che affidava porzioni del suo impero a principi vescovi i quali così, alla loro morte, non avevano figli pretendenti alla successione, garantendo un governo con maggior libertà di manovra nella nomina dei vari subalterni.

(da "SE QUESTO E' UN PRETE" di Franco Zadra - www.tiscali.it/chiesaalternativa/)

E' nata la CHIF - Solidali

Il 14 luglio 2004 , presso il Centro Culturale “ NOVA CANA “ in S. Margherita Staffora (Pavia) si è svolta una Assemblea di oltre 30 persone, alcune presenti a titolo personale, altre in rappresentanza di vari Movimenti come “Donne-cosi”, preti sposati USA, “Vocatio”, CDB, ecc.

Scopo di questa Assemblea era la costituzione di una Associazione **CHIF-LIBERI E SOLIDALI** che ha lo scopo principale di aiutare, sia dal punto di vista morale che economico, tutte quelle persone che abbandonando la vita religiosa, vengono a trovarsi sulla strada... senza alcun punto di riferimento.

Nello statuto della **CHIF (christian home international foundation)** all'art. 2 leggiamo:” **L'associazione è costituita da persone che si ispirano ai principi di libertà e solidarietà e che operano a sostegno di coloro i quali, sia a causa di condizionamenti esterni sia in conseguenza degli effetti derivanti da precedenti scelte di vita, vivono situazioni di disagio nel contesto sociale di abituale riferimento; l'associazione opera pertanto nei settori della beneficenza e della assistenza sociale.**

L'associazione ha lo scopo di promuovere e realizzare le iniziative che possono contribuire allo sviluppo della persona sia come individuo sia come parte essenziale della collettività nel suo insieme. Gli interventi posti in essere dalla istituzione hanno come obiettivo il soddisfacimento dei bisogni primari e delle necessità economiche derivanti dalle situazioni di disagio che possono compromettere l'autonomia dei singoli e la loro integrazione nella società.

Per realizzare le finalità sopra esplicitate l'associazione organizza le proprie risorse umane e materiali al fine di inserire i soggetti svantaggiati nel contesto economico e sociale di riferimento favorendo la ricerca di soluzioni ai problemi esistenziali” (...)

(Sito INTERNET della CHIF : <http://www.chif.info>)

Lettera di Angela Mantovani

Abbiamo ricevuto questa lettera da parte della moglie del nostro caro Carlo Mantovani, e volentieri pubblichiamo.

Carugate 27.06.2004

Il 9 maggio scorso all'incontro di Vocatio-Lombardia ho vissuto momenti di forti emozioni nel rivedere, a distanza di anni, alcuni amici che avevo conosciuto insieme e grazie a Carlo. Quel giorno si è parlato anche della pensione del clero, che difficilmente riescono ad ottenere i preti che per qualsiasi motivo hanno lasciato il ministero. Dal momento che Carlo non può più intervenire di persona, è stato chiesto a me di dare testimonianza del suo caso.

Nelle varie occasioni in cui è stato trattato l'argomento, Carlo ha sempre affermato di aver versato regolarmente le quote al Fondo Clero direttamente alla Curia e siccome agiva in tutta fiducia, non si è mai preoccupato delle ricevute. Quando però decise di chiedere notizie circa la pensione maturata per i quindici anni di servizio, gli venne risposto che avrebbe percepito niente. Carlo allora preferì lasciar perdere, convinto com'era (ed io pure) che intraprendere un'azione legale significava sprecare tempo, denaro e salute, senza ottenere alcunché. Il Signore ci aveva aiutati nei momenti più difficili, per cui era meglio mettersi il cuore in pace e non pensarci più. E così abbiamo fatto.

La testimonianza viene fornita perché vada ad aggiungersi alle altre, ma senza alcuna pretesa. Può servire a tanti confratelli, dentro e fuori il ministero, perché stiano ben attenti che i loro versamenti abbiano un regolare riscontro, onde evitare eventuali sgradite sorprese, soprattutto in caso di necessità.

Permettetemi ora di dire due parole su Carlo, che ci ha lasciati il 14 ottobre del 2002.

Carlo, nella sua costante e solitaria ricerca della Verità, cercava anche un amico con cui confrontarsi per poter meglio dirigere e sviluppare il suo studio. Mi sono resa conto che nessuno si è preso l'impegno di coltivare un'amicizia che non fosse soltanto di notizie sporadiche.

Giacomo Pignata, che nelle occasioni in cui ci si incontrava si soffermava volentieri a ragionare con lui, lo ha rincorso nel suo viaggio verso l'eternità (15 dicem-

bre 2002). Io penso che Carlo, già “su quella strada” da due mesi, si sia fermato ad attenderlo, per entrare insieme nella casa del Padre, dove la Verità è recepita da tutti senza più bisogno di ricerca.

Come senza scalpore aveva lasciato il ministero, quando aveva accettato il dono d’Amore che il Signore gli aveva mandato, allo stesso modo Carlo ha lasciato la strada terrena per incamminarsi “sulla strada celeste”, che lo ha portato nel Regno dove la Verità e l’Amicizia sono perfette. Io, che fin dal primo momento di incontro con lui, e ancora oggi, lo ritengo il dono più bello che mi ha fatto il Signore, attendo il giorno in cui verrà a prendermi per condurmi a vivere l’Amore eterno nella tenerezza del Padre.

Angela Mantovani

Verso il congresso internazionale dei preti sposati - Wiesbaden (Germania) 16-19 settembre 2005

In preparazione a questo Congresso Internazionale del prossimo anno riteniamo opportuno pubblicare due pagine tradotte dal bollettino dei preti sposati del Belgio “HORS-LES-MURS” in merito all’ultimo congresso di Leganès (Marsiglia).

“ L’Assemblea Generale, tenuta a Madrid il 20 settembre 2002, è stata preparata in un clima difficile... Il Comitato Esecutivo ha fatto conoscere il suo lavoro dopo il Congresso di Atlanta del 1999. In quel congresso aveva ricevuto l’incarico di preparare uno statuto legale per la Federazione e di organizzare un Congresso, aperto, con il tema di una possibile riforma nella Chiesa.

Le difficoltà di collaborazione a livello internazionale hanno portato alla fine che il Congresso di Madrid è stato organizzato dal Movimento spagnolo “Noi siamo chiesa”, con il tema: “*Una chiesa altra è possibile – Per un cammino conciliare con la partecipazione del Popolo di Dio*”.

Diversi punti di vista già apparsi durante la preparazione del Congresso e legati, secondo me, a linee culturali diverse tra latini e anglosassoni, hanno provocato conflitti in seno allo stesso Comitato Esecutivo e nella preparazione

dell'Assemblea generale. Non penso che sia cosa utile fermarsi su questi conflitti, superati poi felicemente nella composizione del nuovo Comitato Esecutivo. Dopo l'approvazione delle relazioni finali, i membri presenti hanno preso alcune decisioni che impegnano il futuro della Federazione Internazionale.

Si è parlato sulla futura costituzione di una **Confederazione**, composta dalle federazioni dei vari continenti. L'America Latina è già strutturata in federazione latino-americana che comprende tre grandi nazioni. Il Comitato Esecutivo è stato incaricato a favorire la nascita, in ogni singolo continente, delle rispettive federazioni.

Un secondo discorso è stato quello di preparare **nuovi statuti** per la Federazione Internazionale, che devono essere depositati in modo conforme alla legislazione belga....

Un terzo discorso ha stabilito di mettere un termine, provvisorio, alla pubblicazione del semestrale **Ministerium Novum**, a motivo dei costi eccessivi e per garantire meglio l'immagine della Federazione Internazionale.....

Le elezioni statutarie hanno favorito la presenza di persone nuove: nuovo presidente è Aitor Orube (Spagna), vice presidenti sono Anthony Padovano (Usa) e Clelia Luro de Podesta (Argentina), segretario è Claude Bertin (Francia), tesoriere è Paul Bourgeois (Belgio), consiglieri Julio Pinillos (Spagna) Ennio Bolognese (Austria) Francesco Brescia (Italia) e José Avila (Messico).

Era compito di Julio Pinillos, presidente uscente, mettere in luce gli aspetti dell'Assemblea Generale: "...Questa Assemblea è la risposta a quanto è stato deciso ad Atlanta e che ogni gruppo nazionale ha portato avanti *QUALE CHIESA VOGLIAMO?* Noi vogliamo una Chiesa in continuo rinnovamento, specialmente in due direzioni: primo, in favore a un servizio migliore verso la donna e l'uomo contemporaneo, verso la giustizia, l'ecologia, il femminismo, ecc. come sta scritto nel primo articolo dello Statuto della Federazione; secondo, verso una migliore partecipazione democratica e responsabile nella vita interna della Chiesa.

E' importante un lavoro in rete di tutti i movimenti nazionali e internazionali per rivendicare, tutti insieme, a partire dai gruppi di base, cambiamenti necessari, indispensabili per la Chiesa di oggi.

E' solo in questa prospettiva che ha senso il secondo obiettivo della nostra Federazione Internazionale: **il rinnovamento del ministero presbiterale**. Come abbiamo scritto sul n. 27 di Ministerium Novum:” *la reintegrazione del*

prete sposato non ha alcun senso se non si realizza in una Chiesa impegnata nel rinnovamento di tutti i ministeri, compreso il ministero presbiterale che non deve essere legato al celibato, perché questo legame il Signore Gesù non lo ha mai stabilito”.

(...) Ci troviamo davanti uno spettacolo eccezionale: oltre 400 persone, venute dai cinque continenti, a nome di molti vescovi, teologi e comunità ecclesiali che sostengono, a partire dalla base, un processo di cambiamento nella Chiesa, nel senso che la nostra Federazione Internazionale chiede da molti anni.....”

Paul Bourgeois (da HORS-LES-MURS n.9/03)

(il documento finale di questo Congresso di Madrid 2002 è stato pubblicato da « SULLA STRADA » N.57 n.d.r.)

ULTIME NOTIZIE SUL CONGRESSO

TEMA: RINNOVAMENTO DEI MINISTERI - OGGI
LUOGO: WILHEM - KEMPF - HAUS.
65207 WIESBADEN - NAUROD

DATA: da Venerdì **16 settembre 2005, ore 18, a Lunedì 19 settembre**

SPESE: **euro 200 a persona**
Questa somma comprende:
a) alloggio e pasti 40 euro x 3 = 120 euro
b) spese per il congresso (sala conferenze, materiale di traduzione, operatori, interventi, segreteria) 20 euro x 3 = 60 euro
c) contributo per i delegati di alcuni paesi non in grado di sostenere le spese: 20 euro
Totale 200 euro

ISCRIZIONI: le iscrizioni vengono accettate a partire dal gennaio 2005 fino al 30 aprile 2005. La capacità di servizio - mensa può arrivare fino a 200 posti. La capacità di alloggio nella casa che ci ospita arriva a 120 posti e 50 posti in un vicino hotel.

La traduzione simultanea, per le lingue ufficiali, sarà possibile tramite operatori specializzati. Ma, per evitare costi troppo elevati, i gruppi sono invitati a trovare loro traduttori, come è sempre avvenuto in passato.

Studio sull'abbandono della vita consacrata di preti diocesani, religiosi e suore, in Italia e nel mondo

La nostra Rivista di Vocatio SULLA STRADA in quattro numeri ha trattato questo problema sempre a cura di Claudio Balzaretti (n.29 del 1994/ n.37-38 del 1996/ n.48 del 1999/ n.57 del 2002)

Fino al 1990 il numero dei sacerdoti nel mondo(compresi diocesani e religiosi) era di 400.000 e gli abbandoni era di 120.000.

In Italia il numero dei sacerdoti era di 56.000 e gli abbandoni di 9.000.

Nell'ultimo aggiornamento di Balzaretti del 2002 che riguarda gli anni 97-98-99, Balzaretti scrive testualmente:” *Con un certo imbarazzo riportiamo i dati statistici che aggiornano quelli già pubblicati...l'imbarazzo, da una parte, è dovuto al ritardo con cui vengono forniti i dati da parte del ANNUARIUM STATISTICUM ECCLESIAE; dall'altra parte, è dovuto al fatto che potrebbe sembrare quasi inutile ripetere le solite cifre. Però la constatazione che ritornano sempre gli stessi numeri è anche una conferma dell'importanza di questo fenomeno*”.

E riporta l'aggiornamento anni 97-98-99:

In Italia (clero diocesano) anno 97: consacrati 494 abbandoni 43/ anno 98: con.485 abbandoni 32/ anno 99: con.556 abbandoni 44.

Se si tiene presente che il Vaticano non calcola gli abbandoni di fatto, ma solo quelli che hanno chiesto la dispensa , i numeri ufficiali degli abbandoni vanno raddoppiati.

Ne risulta: anno 97: abbandoni 86 su 494 consacrati/ anno98: abbandoni 62 su 485 con./ anno99:abbandoni 88 su 556 con. **Totale 236 abbandoni su 1535 consacrati (16%)**

Per i religiosi il fenomeno degli abbandoni arriva al 22%

Ha ragione Balzaretti: i numeri sono sempre i medesimi. Nel mondo 120.000 abbandoni su 400.000 (30%) La percentuale nel mondo è più alta di quella in Italia: 10.000 abbandoni su 56.000 (18%).

Per le suore in Italia: erano 150.000 (abbandono 22%); sono oltre 30.000 le suore italiane che hanno lasciato la vita religiosa.

PS. PER LA GIORNALISTA che mi ha richiesto questi dati: i frati, le suore, i religiosi in genere appartengono a Comunità religiose, non pagano i contributi per la pensione, quindi il loro reinserimento in una vita civile, degna di questo nome, è molto difficile. E' vero che la carità cristiana, tanto proclamata, e anche i regolamenti interni della Chiesa invitano i superiori ad aiutare coloro che lasciano... **ma è solo un invito... aiutano solo gli amici degli amici... Solo il figliol prodigo... solo quelli che tornano a Canossa...** tutti gli altri devono scomparire dalla faccia della terra...

Lorenzo Maestri

DA 25 ANNI “LIBERI” CON CRISTO

(dal presidente di VOCATIO Mauro Del Nevo riceviamo e volentieri pubblichiamo)

Perché da venticinque anni stiamo “tentando” di seguire anche se non siamo arrivati, la Verità che Cristo ci ha proposto. Questo cammino che, non ne esclude assolutamente altri, sappiamo che ci renderà totalmente liberi.

Liberi con Cristo vuol dire che non c'è nessuno al mondo che non sia un “servizio”. Per cui l'autorità religiosa, politica, culturale che pretende di legiferare, condannare alla morte fisica, spirituale o culturale va combattuta, con amore, ma combattuta.

Liberi con Cristo vuol dire rovesciare l'ordine costituito dove il primo condanna e si “serve” degli altri perché Lui ci ha detto che “. . . il primo di voi sia l'ultimo di noi . . . e chi vuol essere il primo sia il servo di tutti!”

Liberi con Cristo vuol dire non costruire miti religiosi, politici, finanziari, sportivi: farsi idoli e quindi servirli o rincorrerli vuol dire perdere la nostra dignità e quindi la libertà.

Liberi con Cristo vuol dire non poter accettare religione o sacerdozio delle varie confessioni che pretendono di impossessarsi di Dio e sempre in nome di Dio presumere di possedere l'unica verità. Perché Dio ama, rispetta e salva ogni

donna e ogni uomo che si muove con cuore retto verso di Lui nella diversità, che è ricchezza.

Liberi con Cristo vuol dire essere certi che anche un non credente, che vive secondo coscienza, ama gli altri, combatte per una giusta causa... è amato da Dio perché Dio o è amore totale o non esiste!

Liberi con Cristo vuol dire che questa Chiesa cattolica “universale” perché deve essere aperta al mondo intero, nella quale siamo nati e attraverso la quale abbiamo conosciuto il Cristo, va amata e proprio perché amata va spronata alla “conversione continua” al servizio totale, senza esercizio di potere.

Liberi con Cristo vuol dire che è possibile capire e realizzare il messaggio di Cristo che nell’ultima cena si offre al mondo con le parole “... prendete e mangiatene tutti questo è il mio corpo ... prendete e bevete tutti questo è il mio sangue...” e dare il via così ad una vera Eucaristia e quindi ad una nuova umanità.

Liberi con Cristo vuol dire poter raggiungere l’Armonia con il Creato intero, con se stessi e con gli altri ad avere la possibilità di “espandere” questa armonia ovunque viviamo.

Comunità Cristiana di Base Coteto – Livorno

Lettera suggestiva di addio di una donna ad un prete amato

Caro Giovanni,

Questa è la lettera che ti avevo promesso.

Ho capito che non ti sorride l’idea di un incontro “diretto” con me, quindi cercherò di chiarificare le mie posizioni, per poi concludere con una proposta...

Leggi con calma la mia lettera e gradirei una tua risposta, magari anche per e-mail... Scegli tu il modo.

Questa lettera è scritta con il cuore, come nella mia anima è nato e vive l’amore per te. Ma non lo rinnego chiamandolo “amicizia”! Non immagini cosa voglia dire avere la tristezza nell’anima giorno e notte, la nostalgia di starti accanto, ma **l’onestà mi impone di non accettare situazioni “dubbe” e mediocri.**

Spero che non glisserai sugli argomenti, affrettandoti a darmi della “malata”, come facesti una volta al telefono.

Nella tua mentalità, il darmi ragione, ti farebbe sentire un “traditore” alla stregua

di Lefebvre, che comunque, a torto o a ragione (pur non condividendo le sue posizioni), ha avuto il coraggio delle sue scelte!

Ma un conto è sentirsi “fuori” per causa delle proprie idee, e un conto sentirsi “fuori” per amore... (Il paradosso: L’essere esclusi perché si ama! E ti assicuro che molti preti coraggiosi, hanno seguito questa strada per l’amore autentico e rispettoso verso la donna con la quale hanno intrecciato una relazione, e verso Dio che non ammette ipocrisia!. Hai avuto anche l’esempio del tuo compagno di seminario, che...)

Una parentesi: Ti ricordi quando te la prendesti a male, rimproverandomi, quando per scherzo ti chiamai “traditore”, perché quella parola ti aveva ferito?... Io allora scherzavo... non immaginando che ti saresti comportato così verso i miei sentimenti, ferendomi seriamente nell’anima!

Dici di voler “allargare i miei orizzonti”, mentre i tuoi sono più ristretti che mai! Tu parli di “amore mistico” e di rapporto “spirituale”. Mi sono accorta però dell’ipocrisia di questo tuo concetto per questo motivo: Se non ti avessi giustamente impedito (per rispetto delle persone con le quali vivo) di venire da me, con mille pretesti, avresti tranquillamente continuato a fare il “tuo comodo”, come anche l’ultima volta che siamo stati soli a casa mia, e avevi una grande ansia di sdraiarti sopra di me, a letto!... Ricordi vero? Per te andava bene. Eri a tuo agio in questo contesto, al riparo dagli sguardi, per poter fare il tuo piccolo comodo (certo, qualcosa di più del semplice subtiliter luxuriantur) e mantenere all’esterno, la tua immagine di prete “integro”, non pensando che per mandare avanti il gioco “usavi” una persona e suoi sentimenti! Purtroppo anche una buona dose d’immaturità gioca in questa storia!

Cos’ha di “spirituale e/o mistico” tutto questo? E, soprattutto, cos’ha a che fare con l’amicizia? Non credo che tu cerchi un contatto fisico con tutti i tuoi amici, e al telefono li inondi di baci e di coccole... o chiedi loro se sono a letto, o vestiti, o in pigiama, se fanno la doccia, immaginando di essere sdraiato accanto a loro!?... Per quanto ancora continuerai a spacciare i normalissimi “desideri” di un uomo che ama, per spiritualità mistica? E quanto ancora continuerai a prenderti in giro e a vivere di fantasia?

E poi... Come mai tutto questo interesse per la mia famiglia, fino al punto di chiamare mia zia, “tua zia”?

Dico questo perché non credo che muori dalla voglia di conoscere e imparentarti con le famiglie di tutti i tuoi amici, di avere le loro foto, l’albero genealogico... O forse ti interessi anche della genealogia di ... o... o altre?

Se magari cercassero disperatamente una casa, saresti più preoccupato e disperato di loro (come hai fatto con la zia!)? Questo NON è un comportamento di sola “amicizia”..., ma l’atteggiamento di uno che ama una donna e tutto ciò che la riguarda... (a meno che tu non sia un grandissimo attore... per quale utilità, poi?!)

Non discuto che tu abbia (o abbia avuto) amore per me, nonché un bisogno immenso di “famiglia”. Altrimenti altra spiegazione ai tuoi atteggiamenti nei miei confronti non sarebbe altro che la pazzia; ma sono convinta che pazzo non sei davvero!

Ne deduco quindi che conoscevi e conosci bene i miei sentimenti verso di te e non ti sei curato che io potessi farmi delle illusioni riguardo ad un futuro con te, pur continuando ad alimentare un sentimento che, (tu “hai deciso” per paura), non avrebbe avuto nessuno sbocco...

Io non contesto il fatto che tu possa aver cambiato idea riguardo al nostro rapporto. Contesto il fatto che tu non mi abbia resa “partecipe” delle tue decisioni in merito, lasciando a me la libertà di decidere se me la sentissi di mandare avanti questa storia oppure no. Hai fatto e disfatto, senza interpellarmi, come fa il padrone con la serva! **Se io non avessi aperto il discorso di una “vita a due”, tu saresti andato avanti come se niente fosse, elargendomi le “briciole” della tua esistenza, tanto finché durava... era tutto riguadagnato per te.**

Mi dicesti una volta: “Io pregavo Dio per questo!”...Sicuramente lo hai pregato! E Lui ha risposto alle tue preghiere, come solo Lui sa fare, donandoti cioè L’AMORE di cui avevi bisogno! Quello da condividere con una donna. Ma tu, purtroppo, vittima del sistema ecclesiastico, “o sei dentro o sei fuori”; non hai accolto questo dono come tale, ma lo hai USATO con l’equivoco, con transazioni, ripieghi e arrangiamenti, per mantenere la tua posizione: fare il prete, pur mantenendo me, di scorta, puntando sul fatto che io avrei accettato tutto per amore..., dimenticando che ho una DIGNITA’. L’amore non scende a compromessi e non aggira gli ostacoli! L’amore è totale e non strumentalizza, usando le persone come giocattoli! Per questo Gesù è morto sulla croce, per insegnarcelo! Tu predichi l’amore dal pulpito ma non sai di cosa parli, perché devi ancora impararlo!

E poi, con che coraggio puoi dire ad una persona che ami, e sai che ti ama: “Tanto io me ne dovrò andare”? Veramente una mancanza di sensibilità oltre misura! E come se mi avessi detto: “Ora ci sei e va bene; quando me ne andrò, arriverdoci e grazie..., tanto il mio comodo l’ho fatto! Quanta ipocrisia e quanto disprezzo dei miei sentimenti e della mia dignità!

Ed è proprio questa dignità di essere umano e di figlia di Dio che mi porta a porre fine a questo “tuo gioco” dove chi ci rimette alla fine sono io! Che ti ho amato e ti amo veramente! Ed ho coinvolto tutta me stessa, completamente e senza mezze misure, pur soffrendo maledettamente per questo vivere nell’incertezza e sopportare la tua superficialità! **Mi ritornano dolorosamente alla memoria tutte le volte che mi hai detto: “ti amo”, o frasi del tipo: “abbi pazienza e sii forte...”. Queste parole, in una persona che ama, generano speranza e bruciano dentro, quando poi ci si rende conto dell’amara realtà!**

In conclusione la sostanza è questa. Un rapporto d'amore autentico insieme con te, lo vedo come un rapporto onesto e maturo, in tranquillità di spirito davanti a Dio e agli uomini... perché, devo dire con rammarico, che il piano su cui mandavi avanti questo rapporto era tipicamente adolescenziale: fatto solamente di fantasie telefoniche, baci virtuali, giornalino e caffè, (che nella realtà di un normale rapporto d'amore, sono piacevoli optional, ma non ne sostituiscono l'essenza!). Hai persino "minacciato" di non "concedermi" queste piccolezze... Ma scherziamo?

Il fatto, poi, di avermi detto che più di "questo" (come fosse chissà che!) non potevi darmi, è un'ulteriore conferma di quanto dicevo in precedenza: **Non potendo agire di nascosto, hai aggirato l'ostacolo accontentandoti delle "briciole" e della fantasia. Ma io, che adolescente non sono più, desidero vivamente un uomo umanamente e spiritualmente maturo accanto a me, che sia coraggioso e concreto, capace di "affrontare" gli ostacoli "insieme" alla persona amata, con chiarezza ed onestà di intenti!**

Non credere che io non abbia mai considerato i tuoi limiti morali, le tue fragilità, la formazione ricevuta, le remore, le preoccupazioni per il futuro (specie quelle di natura economica!), le paure! Le stesse che hanno avuto e hanno tutti coloro che, nella tua stessa posizione, sono coinvolti in una storia d'amore. Tanti le superano vittoriosamente, anche perché "amano" veramente la propria compagna e condividono con lei i vari problemi che si presentano... (Altri invece stentano...).

Questa consapevolezza mi ha dato la pazienza di "guardare oltre" il tuo atteggiamento, ma **se continuassi ad accettare supinamente questa situazione, impedirei la nostra crescita e il guardarti "dentro" con onestà!**

Come vedi, dunque, io "sento" i tuoi problemi seriamente e saprei esserti accanto in qualsiasi situazione della vita! Ti aiuterei a vivere l'amore, crescendo insieme con te.

Quindi se, continuando il tuo cammino e guardando dentro di te, dovessi cambiare idea e optare concretamente per la mia proposta di una vita insieme, cercami e parliamone insieme!... Voglio però ribadire: Dall'amicizia può nascere l'amore, ma NON viceversa.

Ti lascio, dicendoti: "ti amo",

Rosella

Storia nuova ma sempre antica...

(da Marialuce a Angela Chiarelli)

*Ecco la lettera di Ornella che, riaccendendo una questione antica ma con sfumature un po' più originali, attende di condividere con voi la sua esperienza. Cara Ornella, solo un piccolo pensiero, riguardo alla tua frase: **E ancor più coraggiosa è la rinuncia ad un rapporto di coppia da parte di quelle donne che pur innamorate del prete lo lasciano al loro sacerdozio...**A nostro parere una donna rinuncia, seppur con molta sofferenza, ad un rapporto di coppia con un prete perchè è stanca di essere strumentalizzata e offesa nella propria dignità, non perchè sia di ostacolo al sacerdozio.*

Da poco conosco questo sito (www.donne-cosi.org) e mi appare davvero utile e interessante. Tuttavia non ho trovato finora storie o testimonianze che in qualche modo assomiglino alla mia o possano dare conforto al mio dolore e al mio difficile vissuto. Trovo coraggiosi i preti che per amore di una donna lasciano il loro ministero sacerdotale. E ho notato che è nella maggior parte delle storie presentate. E ancor più coraggiosa è la rinuncia ad un rapporto di coppia da parte di quelle donne che pur innamorate del prete lo lasciano al loro sacerdozio. Ciò che non so spiegarmi, non so come sia potuto accadere nella mia vita, ma nella storia di questa chiesa locale è come un prete abbia potuto portare avanti il suo sacerdozio (il come ve lo lascio immaginare) e un rapporto di coppia, clandestino naturalmente, anzi camuffato e occultato attraverso una pseudo-comunità che in 30 anni di storia ha avuto varie edizioni dedicandosi nel tempo ad attività pastorali diversificate.

Non ero io la “moglie” naturalmente, io ero però l’amante, per cui il prete in questione, è “fondatore di comunità”, parroco, marito e amante. Io da 4 anni non sono più nella “comunità”, quindi non so se come amante sono stata sostituita, ma tutto il resto continua come prima: la “comunità”, la parrocchia e il rapporto di coppia. Tutti sanno naturalmente, autorità ecclesiastiche comprese. Mi piacerebbe sapere se sono stati segnalati sul vostro sito casi simili.

Grazie a tutti

Ornella

Celibato - dono, non obbligo

di Heinz-Jürgen Vogels Ed. Il segno dei Gabrielli, 2004
(traduzione italiana di Luciano Paglialunga)

E' uscito in questi giorni: si tratta di un'opera altamente qualificata sul problema del celibato che l'autore, già presidente dei sacerdoti cattolici sposati di Germania, affronta con accurata esegesi biblica, storica, canonica, conciliare e pastorale. L'autore propone, pur nel dovuto ossequio all'autorità religiosa, la liceità e validità del sacerdozio coniugato, voluto da Dio e dal diritto naturale. Egli è sorretto da una visione profetica nel descrivere i testi biblici, la primitiva tradizione, il pensiero dei Padri della Chiesa, lo studio dei primi concili e del Vaticano II° a favore del ripristino del sacerdozio coniugato, rivelando uno spirito d'avanguardia nel trattare una materia che presenta ancora pregiudizi e tabù all'inizio del terzo millennio: la sua tesi è che ognuno debba servire Dio con il proprio "carisma".

CONTENUTI: il teologo si sofferma sul passo evangelico di S.Matteo 19,11 ss. " Non tutti possono essere capaci di questo (di non sposarsi), ma solo coloro a cui è stato dato da Dio...Il verbo "*chòrein*" nel testo greco non ha nulla a che vedere con "*capire*", ma "*essere capaci*". Veramente Dio talvolta si manifesta nel particolare per confondere i sapienti, e quel verbo, indagato filologicamente negli altri passi biblici, riconduce, nel testo considerato, proprio alla capacità come dono di Dio di essere celibi: è un dono elargito a pochi. Quelle chiare parole del Signore dovrebbero convincere qualsiasi legislatore civile o religioso a non presumere di imporre il celibato ad altri individui in vista di un ufficio.

Ne consegue che il sacerdozio è compatibile con il matrimonio, come è stato vissuto alle origini del cristianesimo. A tal fine l'autore esamina il versetto di S.Paolo I Cor. 9,5 sul diritto "*exousia*" degli apostoli di condurre le mogli nei loro viaggi apostolici "*uxores circumducere*": Ripercorre i concili dei primi secoli scoprendo proibizioni che sono state imposte dalla Chiesa ufficiale per errata interpretazione di precedenti canoni conciliari e riporta in calce i passi in questione.

Descrive le conseguenze della legge obbligatoria del celibato e gli effetti della proibizione del matrimonio per i sacerdoti. Non trascura l'attuale momento storico delle defezioni dei sacerdoti e proposte che da tempo vengono inviate alla

Santa Sede in spirito di dialogo, con ferma convinzione che il sacerdozio coniugato appartiene allo “*ius divinum*” e cita i passi biblici, il diritto naturale, i testi sul cosiddetto male intrinseco del sesso e del matrimonio provenienti da passi culturali del Levitico e da credenze pagane ellenistiche che influenzarono negativamente il pensiero della Chiesa sul matrimonio del clero.

Precisa i due doni del sacerdozio celibe e del sacerdozio coniugato in base alle scelte del Cristo stesso; illustra la conciliabilità del sacerdozio e matrimonio con la Tradizione della Chiesa primitiva fino al Concilio Laterano II° (1139).

Accenna al Concilio di Trento che ribadisce in fatto di celibato la posizione del Laterano II°, ma non inserisce nella trafila degli “*anathema sit*” chi pensa che il matrimonio del clero non sia fuori della volontà divina.

L'autore si astiene da giudizi severi nei confronti dei legislatori del celibato, che nel corso della storia si sono adoperati per imporlo a chi non aveva quel carisma, ma esamina attentamente che le loro leggi e canoni del diritto canonico al riguardo non sono rispettosi dei dati biblici e della genuina Tradizione cristiana, richiamando pure citazioni di autorevoli padri della Chiesa.

Critica l'ultima indicazione a giustificazione del celibato dei preti proposta dai sinodali del Vaticano II°:” la convenienza”. Essa, afferma il teologo Vogels, non ha la stessa valenza per tutti i chiamati al sacerdozio e soprattutto non può essere imposta come legge: mortifica i carismi individuali e la libertà vocazionale. San Paolo:” Vorrei, anzi, che tutti gli uomini fossero come sono io (celibe); ma ciascuno riceve da Dio il suo dono particolare, l'uno in questo modo e l'altro in quell'altro” (I Cor. 7,7).

L'autore suggerisce il matrimonio opzionale, come professato nelle Chiese cattoliche orientali. Tutto ciò non per creare un controaltare, ma per fornire i dati di un dialogo ampio che riporti il sacerdozio nella sua originaria dimensione. Vogels configura il sacerdote familiare ad immagine dell'amore sponsale di Cristo per la sua Chiesa attraverso l'assunzione della croce come oblazione perenne con il sacrificio di Cristo (capp. 6/7).

E' una visione che certamente darà i suoi frutti con una nuova Chiesa rispettosa dei carismi di ognuno e aperta alle nuove esigenze pastorali, per un incontro più “umano” con gli altri fratelli separati che hanno già da tempo inserito nella loro legislazione il duplice “carisma” del sacerdozio e del matrimonio.

L'autore, noto per la sua moderazione, è anche un profondo conoscitore del problema del celibato e ha dato in tutti i suoi scritti una impostazione prettamente teologica e pastorale alle sue convincenti ricerche, che serviranno come riferimento agli studiosi religiosi e laici, come pure a sociologi e psicologi. Nel terzo millennio si accentuerà il dibattito sul celibato in un clima di rinnovato ecumenismo tra le diverse denominazione cristiane. Il celibato brillerà di luce nuova per

coloro che ne sono capaci per dono di Dio, e i sacerdoti sposati risponderanno al loro carisma con semplicità e amore, portando in tutti i continenti una presenza più vicina ai problemi della gente e diffondendo “sulla strada” quel messaggio evangelico che la sola presenza celibataria non è in grado di alimentare. Una popolazione sempre più crescente esige operai nella vigna del Signore.

Le molteplici Note dimostrano un interessante studio sull'argomento con interventi di diversi autori, nell'intento di dare un contributo fattivo ad un problema non risolto, che costituisce ormai una tematica teologica largamente discussa e dai risvolti profetici.

Alla lunga Bibliografia tedesca e anglosassone del libro, segno di un incessante dibattito sul celibato nei paesi nordici, è stata aggiunta una bibliografia italiana (non esaustiva) di libri scritti in questi ultimi anni, che dimostrano anche la vivacità italiana sull'argomento, con un contributo notevole delle donne.

Luciano Paglialunga

(per ordinativi rivolgersi a Masini Carla, tel. 0522-619364
e-mail :camellini.p@libero.it)

Olio per la lampada

di Franco Barbero ed. Ass. Viottoli, 2004

Scriva l'autore, per presentare questo suo ultimo libro:” *Voglio avvertire chi leggerà questo libro.*

Esso è nato un po' di notte, un po' in treno, un po' in aeroporto, un po' a tavolino...ho scritto queste pagine come un dialogo, cercando di proporre alcune riflessioni documentate senza però appesantirle, come mi sarebbe piaciuto, con un corredo bibliografico più ampio.

Io scrivo da “innamorato di Dio e di Gesù”. I linguaggi dell'amore non trascurano la verità, ma non stanno nelle formule fisse e straripano.

Non sono affatto indifferente alla ricerca della verità o incurante della dottrina, ma non si può più continuare a individuare ciò che è “cristiano” in base ad alcune dottrine.

Al primo posto sta la pratica della giustizia, dell'amore, della pace, della condivisione.

Barbero cita Maurice Zundel e scrive:” *Parlare di Dio oggi, con il linguaggio dei primi secoli, è votarsi all'incomprensione e far correre a Dio il rischio di essere percepito come un mito da relegarsi fra le anticaglie*”.

Ma alla prova dei fatti, continua Barbero, i nostri catechismi ufficiali e gran parte della predicazione ruotano ancora attorno a quelle formulazioni.

.....

So bene che le “teologie della libertà” attraversano una stagione difficile. “ Di fronte a questo fenomeno della rigidità delle autorità, i teologi sono esitanti. Molti, per lodevoli motivi di rispetto, non osano esprimere quello che pensano. Essi hanno paura di apparire dei dissidenti, mentre una certa opposizione è necessaria ad una vita ecclesiale sana....I teologi sono condannati alla prudenza. Il pensiero rischia di essere privato del terreno necessario alla creazione” (Christian Duquoc, “La teologia in esilio” Queriniana, pg.28).

Continua Barbero nella presentazione del suo libro: *“E’ mia convinzione che oggi, sul terreno politico come nell’ambito ecclesiale, sia assolutamente necessario un alto dosaggio di imprudenza per abbandonare la terraferma di troppe certezze cadute.*

I “prudenti” non mancano: io ho scelto e deciso di collocarmi attivamente e fiduciosamente nel “partito” degli imprudenti”.

l.m.

ERRATA CORRIGE: *in merito all’articolo “CRONACA DI UNA SERATA” di SULLA STRADA n.59, pg. 46, sentiamo il dovere di rettificare che il nome della moglie di Antonio De Angelis è Sonia De Benvenuti e la frase:” attratta dalla sua capacità di soffrire...” va corretta in questo modo:” attratta dal fatto che (Antonio) trasmette calma, che è una persona che si racconta ecc.”.*

La rivista internazionale teologica di CONCILIUM n: 3/2004 sotto il titolo *Il tradimento strutturale della fiducia* dedica tutto questo numero alla questione della violenza sessuale dentro le mura della chiesa cattolica e molti teologi da tutto il mondo intervengono su questa questione, ognuno portando il suo contributo specifico o di carattere storico, o di carattere biblico, antropologico, canonico, ecc...

Questo numero monotematico di Concilium chiude con un **Postscriptum**, firmato da tre teologhe: Regina Quinn, docente di teologia pratica a Tubinga (Germania), Maureen Junker-kenny, docente di teologia pratica ed etica cristiana al Trinity College di Dublino (Irlanda), Hille Haker docente di etica cristiana all'Università di Harvard (Usa).

In questo numero di SULLA STRADA, riteniamo opportuno pubblicare alcuni stralci di questo documento:” ...La crisi in cui è incappata la chiesa cattolica con i crimini ai danni di bambini/e e ragazzi/e è la **nostra** crisi. Siamo membri di una chiesa che – ancora una volta – ha taciuto; ha coperto uomini che hanno leso irreparabilmente la salute psichica di alcuni bambini/e, per anni ha passato sotto silenzio crimini che in altri contesti spingono immediatamente all'azione i pubblici ministeri. Negli anni passati molte cose sono state scritte e accertate; di molte altre noi, come membri della chiesa e parte dell'opinione pubblica, continuiamo a rimanere allo scuro.

Questo è quanto sappiamo: siamo di fronte a una catastrofe doppia e su un duplice piano. Bambini/e e ragazzi/e sono stati trasformati in vittime, nel luogo più sensibile e intimo immaginabile della loro identità, da coloro che avrebbero dovuto guidarli e proteggerli; queste vittime sono state tradite da coloro che, come comunità, intendono rappresentare un segno di santità nel mondo.

La fiducia è una componente necessaria di ogni chiesa viva.

Qui si è abusato di questa fiducia su entrambi i piani della catastrofe; non sappiamo ancora se sia stata definitivamente distrutta. Il tradimento delle vittime è allo stesso tempo anche il tradimento della fiducia nei rappresentanti della chiesa a cui, conformemente al loro ufficio, spetta la responsabilità particolare di strutturare la propria autorità **in modo etico**. Il tradimento della fiducia è il tradimento della convinzione secondo cui i sacerdoti e i vescovi devono rendere metro del proprio agire...in caso contrario la loro autorità diventa esercizio autoritario di potere, indegno di una chiesa.

...

Non riusciamo a liberarci dall'impressione che qui si stia **sbrigando** un problema, che siano state modificate alcune procedure, **ma che in ogni caso si siano evitati gli interrogativi di fondo. Questi interrogativi di fondo sono quelli relativi alla struttura di una chiesa che punta su una gerarchia impossibile da mettere in discussione dall'”esterno”**.

.....

Noi, le curatrici di questo fascicolo, siamo teologhe. Siamo donne. Siamo madri. Non di rado, nella prospettiva delle strutture tradizionali della chiesa, stiamo **dall'altra parte**, per cui non siamo noi a decidere dove, di volta in volta, vadano tracciati i confini. Siamo cristiane, cattoliche, membri di comunità in cui anche i nostri figli devono avere e trovare uno spazio. Non possiamo e non vogliamo tollerare strutture che consentono a singoli sacerdoti e vescovi di ledere, o in alcuni casi addirittura di distruggere, la salute psichica di alcune persone.....”

l.m.

Un film da non perdere

La mala educacion

*Che cosa è un quadro? ovviamente, è mille cose diverse per mille persone diverse, come un libro, una scultura o una poesia...o un film, aggiungo io a queste parole di Henry Miller, notissimo scrittore americano e pittore dilettante. Ma, questa affermazione diventa vera soltanto per le opere d'arte. E il film *La mala educacion* lo è.*

Prima di vederlo, avevo letto varie recensioni, ognuna delle quali sembrava una cornice che inquadrava una scena interpretativa: era quella psicologica-analitica (davvero esaltante affondare lo sguardo nel mondo della pedofilia e dell'omosessualità), quella apologetica, di appello alla libertà e di rivincita sulla repressione sessuale, quella riduttiva e minimizzatrice (*ma i preti in carne ed ossa non sono tutti come il protagonista !* di Francesco Merlo su *Repubblica*), l'interpretazione offesa dell'ortodossia, *la solita lobby anticlericale...*

Per me il racconto di Pedro Almodòvar non mira a gettare fango sul celibato dei preti, origine di ogni devianza umana, né a rinnovare lo scandalo, fin troppo noto alle cronache, dei preti pedofili. Sarebbe insistere sulle banalità.

Colgo l'essenza della *cattiva educazione* nel marchio impresso da padre Manolo nel giovane Ignacio (oh, potenza evocativa del nome del Loyola!) così come è descritta in una delle prime scene dello spettacolo, quando, nel primo tentativo di approccio da parte del prete, il giovane esclama *No!* e poi, cadendo , si ferisce e una goccia di sangue scorre sulla sua fronte . Rievocando quell'episodio, Ignacio scriverà *In quel momento ho sentito il mio cervello dividersi in due e da allora due vite in me hanno incominciato a scorrere parallele.*

La prima è quella *totemica* che lo lega al passato e che lo segue come un'ombra. Non ci si può disfare di un'impronta impressa nella carne e nella psiche nell'adolescenza, quell'età in cui si nasce una seconda volta , in cui tutta la storia precedente è cancellata e la mente diventa una *tabula rasa* su cui è possibile riscrivere il codice della vita. L'omosessualità diventa *destino*, non perché segue la persona per un imperscrutabile disegno di natura. Non si tratta del destino di cui parla Eschilo e che segue la persona come il tafano intorno al bovino. E' un destino scritto dagli uomini che non può più essere cancellato e che dovrà compiersi nonostante tutti gli sforzi per liberarsene.

La seconda vita, parallela alla prima, consiste, appunto, nello sforzo, quasi sovrumano ma incapace di cancellare quel marchio, e che nel protagonista diventa trasgressione, droga, omicidio...

A guidare queste vite parallele è Totem, inteso come *autorità in assoluto* contro la quale non v'è difesa perché si è in una fase della vita in cui si dipende totalmente dall'altro.

Per creare nel discepolo un culto totemico, Totem si ispira ad alcuni principi che la psicoterapeuta svizzera Alice Miller, nel libro *L'infanzia tradita*, riassume così:

- *I valori supremi sono l'ordine e l'ubbidienza, non la vita*
- *l'ordine si può creare e conservare soltanto con la violenza*
- *la violenza sessuale è la più efficace per creare subordinazione*

Questi principi sono esemplificati in ogni sequenza del film: quando, ad esempio, Ignacio deve esibirsi in un canto davanti ai superiori riuniti per festeggiare l'onomastico di padre Manolo, si attua un vero e proprio rito totemico nel quale il ragazzo con il canto rinnova l'offerta del suo corpo alle voglie malsane del prete.

Esagerazioni di un regista che vuole prendersi una rivincita sul suo passato di studente presso i salesiani? Macabro balletto di livide scene surrealiste per il voltasatomaco dei poveri spettatori ? Direi, invece, che si tratta di storie tutt'altro che sconosciute a chi opera nella psicoterapia. Ho un

ricordo non cancellabile di un giovane artigiano che aveva frequentato un nostro stage di terapia di gruppo e che non riusciva a stabilire un contatto affettivo con una donna; questa poteva essere per lui un'ottima amica, una confidente, una collega affezionata, verso la quale, però, non scattava la scintilla emotiva, l'attrazione, l'eros. Eppure, il giovane non era omosessuale... Una sera, durante un esercizio di *regressione*, il corsista rivide una scena di cui era stato protagonista, quando aveva appena sette anni: un'aggressione sessuale da parte della suora assistente nell'orfanotrofio in cui era ospitato. Per rompere la roccia del blocco emotivo, in questi casi si ripropone la scena traumatica. La mia assistente avrebbe impersonato la suora e io avrei vestito i panni del bambino stuprato. Il gruppo assisteva, fissando gli attori del thrilling con emozione palpabile. Nel momento clou, mentre si mimava l'aggressione sessuale, il ragazzo scattò come una molla, correndo, poi, per le scale, e cercando invano noi operatori, di raggiungerlo. Non di rado tali episodi si concludono con atti estremi. Lo trovammo nel bagno, la testa sotto il rubinetto aperto. Scese poi tranquillo in sala dove fu accolto con un applauso dal gruppo. Si avviò la seconda parte della terapia in cui il ragazzo aggredì fisicamente la *suora-terapeuta*; fu poi la volta della *motivazione* che si concluse in tutta serenità: il giovane aveva finalmente compreso il perché del suo blocco emotivo e un mese più tardi, ritornò per un altro stage accompagnato dalla sua ragazza...

Ovviamente, non vi sarebbe stato esito positivo, se non ci fosse stata risposta *violenta* al torto subito. In questi casi il *perdono* non ha alcuna utilità terapeutica.

Ma, non sempre l'esito positivo è scontato: nel film la sequenza degli insuccessi procede inesorabile con la sua scia di morte. Neppure padre Manolo si salva, nonostante abbia lasciato la struttura ecclesiale e si sia sposato, perché non è riuscito a strappare fin nelle radici dell'anima la *mala educacion*.

Carlo Vaj

Schiaffi

Oltre che di eventi gradevoli, la vita è fatta anche di schiaffi. Se passeggiamo in un bosco selvaggio, insieme allo splendore delle luci che filtrano dai rami, alle ombre, ai colori, al canto degli uccelli, al ronzio di insetti sconosciuti, riceviamo anche sul viso sferzate di rami contorti e spinosi, folate di vento gelido o soffocante.

Così ai preti sposati, insieme alla soddisfazione di una scelta sofferta ma ponderata e alla gioia di una vita di coppia, accade talvolta di ricevere in pieno viso qualche schiaffo: a regalarlo sono spesso coloro che hanno condiviso la scelta del sacerdozio e che un tempo erano chiamati eufemisticamente confratelli.

Erano queste le considerazioni che vagavano nel sottofondo della mia mente, mentre leggevo un articolo da un vecchio numero di Famiglia Cristiana (N° 38 del 1996) ove si parlava delle nuove (allora) norme per la concessione della dispensa. Sintetizzate, le nuove disposizioni negano la dispensa a quei preti *che non hanno ancora compiuto i quarant'anni, a meno che* (e qui sta la novità) *non si tratti di persone incorse in deviazioni sessuali come pedofilia od omosessualità oppure portatrici di handicap psicofisici come tossicodipendenza o malattie immunitarie.*

E qui il primo motivo di sconcerto: quelli che chiedono la cosa più normale di questo mondo, cioè di potersi sposare con la benedizione della chiesa, sono equiparati ad anormali o, secondo la terminologia ecclesiastica, a *casi difficili*. In una successiva lettera il teologo di F.C. affrontava il tema della donna che *avvicina un prete in un momento di difficoltà esistenziale: il rapporto si trasforma da solidale in sentimentale e poi in progetto nuziale. Dopo il matrimonio, nella routine della quotidianità, il vero carattere della donna riappare in tutta la sua debolezza e crudeltà. Si tratta - dice il teologo - di donne in crisi d'identità o, comunque, psichicamente disturbate. La persona che avvicina il prete è perlopiù depressa, ansiosa, disagiata, irrequieta, quando non nevrotica ed inguaribilmente caratteriale. E' per prevenire un matrimonio destinato al naufragio che la chiesa nega la dispensa, se non agli ultraquarantenni.*

In una mia lettera (non pubblicata) a F.C. già allora osservavo che:

Le Sue affermazioni sottintendono alcune premesse da Lei non dichiarate ma implicite che potrei così riassumere:

- *L'abbandono degli ideali sacerdotali è sempre da addebitare alla donna che avvicina il prete.*
- *ogni persona di sesso femminile che lo fa è psicologicamente malata (depressa, ansiosa, nevrotica, inguaribilmente caratteriale..)*

- tutti i preti che lasciano il ministero lo fanno per una crisi affettiva.
- Il legame sentimentale di una donna con un prete si instaura necessariamente prima che quest'ultimo lasci la chiesa.

Aggiungevo, poi, che la casistica in mio possesso rivelava quanto tali premesse fossero infondate e il profilo della donna era indegno di un essere umano e di un prete e, infine, che, invece di negare la dispensa ai *minori* di quarant'anni, meglio sarebbe se la chiesa non concedesse il sacerdozio prima di quell'età, altrimenti si giungerebbe al paradosso (che la chiesa davvero non accetta) che il sacerdozio è meno impegnativo del matrimonio.

L'articolo di F.C. è uno schiaffo di quelli che lasciano il segno, al punto che in alcuni ex preti scattano dei meccanismi psichici testimoniati da alcune confidenze manifestate su questa rivista: il bisogno di *dimostrare* a tutti i costi che si è persona normale, come lo è la donna che ne condivide l'esistenza.

In verità, una cosa sola è da dimostrare e da gridare: che l'uso della psichiatria per demolire il dissenziente fa parte dell'armamentario di ogni regime dittatoriale e che la *perizia psichiatrica*, richiesta indispensabile per ottenere la dispensa, è un vero strumento di tortura che viola i più elementari diritti della persona. Particolare non irrilevante : anche Gesù fu dichiarato anormale: *Fuori ci sono tua madre e i tuoi fratelli che vogliono vederti. Era corsa voce che fosse impazzito.*

E' stato detto *Se qualcuno ti schiaffeggia, porgi l'altra guancia...* Ma, quando LUI è stato schiaffeggiato, ha detto: *Se ho parlato male, dimostralo, ma, se ho parlato bene, perché mi percuoti?*

Se ponessimo la stessa domanda agli attuali *servi* del Sommo Sacerdote, probabilmente otterremmo la stessa risposta: il silenzio. Non perché una risposta non l'abbiano, ma perché sarebbe inconfessabile: Rivendicazione ? Deterrente ? Vendetta ? Dimostrazione che loro sono i più forti? O invidia, semplicemente perché gli altri sono felici ?

Carlo Vaj

“Caro Wojtyla”

Viene finalmente alla luce, dopo quattro secoli, uno dei motivi più fetidi e sporchi per cui dal 1550 (Concilio di Trento) le gerarchie cattoliche sottraggono minori dalle famiglie povere per rinchiuderli nei seminari con la scusa di avviarli alla carriera ecclesiastica ed, al riparo da ogni controllo familiare e civile esterno, poterli manipolare a loro piacimento intellettualmente e, con la pedofilia, anche fisicamente.

Dopo il capitolo dei preti pedofili che ha travolto e portato alla bancarotta la chiesa Usa, anche l'Europa, con l'Austria, incomincia ad alzare il coperchio del pozzo nero dell'immoralità ecclesiastica, questa volta in quantità industriale via internet.

La vicenda del cardo Hans Hermann Groer dimessosi nel 1998 si concluse con la sua morte nel marzo 2003 senza un definitivo chiarimento. Ora, sul caso dei primi di luglio 2004 del rettore mons. Hulrich Kùchl e del suo vice Wolfgang Rothe nel seminario di Sankt Polten, lo stesso Cancelliere austriaco Wlofang Schuessel, non come autorità di Stato perché anche in Austria c'è il Concordato con la Chiesa, afferma: "... come credente e cattolico voglio una spiegazione immediata e sincera".

Anch'io nel seminario di Torino, in età minore, ho avuto delle avances pedofile dal mio rettore. Ho narrato la vicenda nel mio libro autobiografico "Un prete sposato" (ed. Frontiera).

Sono maturi i tempi in cui anche l'Italia, tappeto del Vaticano, avrà l'ardire di alzare il coperchio del suo pozzo nero rimasto chiuso da troppo tempo nel segreto secolare dei suoi seminari ecclesiastici.

Ma al di sopra di queste acque nere, resta sempre a monte la ingiustizia del celibato obbligatorio per i preti. Se andiamo a scoprire le vere radici cristiane del primo millennio, il celibato era opzionale e personale. Il celibato obbligatorio nasce in pieno medioevo cioè nel 1139 con legge del papa Innocenzo n° e solo da allora si è incominciato ad insegnare nella gerarchia dei vescovi che era peccato mortale solo baciare la bocca di una donna e non quella di un uomo. A me è stato sussurrato in un orecchio, nell'ottobre del 1953, dal mio mons. Rettore del seminario di Torino.

Il mio padre spirituale del seminario mi disse nel maggio 1960, vigilia della mia ordinazione sacerdotale, che se avessi abbandonato il proposito di diventare prete, avrei certamente corso il pericolo della dannazione eterna.

Caro Wojtyla, ho saputo che nel 2000 hai inaugurato a Salerno, nel meridione dei disoccupati, il nuovo seminario dove si accolgono i minori per essere avviati alla carriera ecclesiastica ed al celibato. Prevedo anche per questi piccoli il quotidiano pericolo della pedofilia. Non sarebbe ora di smetterla con la tratta dei minori nei seminari?.. Quando a 48 anni mi sono sposato, tu mi hai licenziato dopo 23 anni di fedele servizio senza risarcirmi di nulla, come se fossi uno schiavo traditore. Da minore ho subito le sporche mani pedofile di un tuo monsignore. Ho dovuto rinunciare a 25 anni a quella donna e a quei figli che avevo sempre sognato, a causa del disumano ed incivile celibato, che tu continui ad imporre ai tuoi dipendenti... Ora, a 70 anni, voglio essere risarcito perché tu, se ne hai coscienza, sei in debito verso di me, di una intera vita.

Poggio di Sanremo 22 luglio 2004

Antonio De Angelis, prete sposato

Via F. Baracca, 28 - 18038 – Poggio di San Remo (IM) tel. 0184-515048

Lettera di Sonia De Benvenuti e Antonio De Angelis

Il papa ha firmato il 1 maggio l'istruzione di 80 pagine "Erga migrantes Caritas Christi" con la quale il Vaticano, nel suo solito stile contraddittorio ed ipocrita, ha sentito il bisogno di ribadire norme di comportamento per i credenti ed in particolare per i parroci, tali da consolidare il proprio potere. L'elenco dei divieti e dei timori è così lungo e particolareggiato che, alla fine, non capiamo bene se e quanto la S. Sede è diversa dal partito della Lega.

Si sconsigliano vivamente i matrimoni misti (specie se la donna è cattolica e l'uomo è mussulmano); si vieta tassativamente di mettere a disposizione degli immigrati chiese, parrocchie, cappelle per il culto di altre religioni; sono proibite nelle chiese le rivendicazioni rivolte alle autorità pubbliche; le scuole cattoliche, pur accogliendo allievi che professano altre religioni, non devono rinunciare al proprio progetto educativo cristianamente orientato; si esorta a saper individuare, tanto nelle leggi morali islamiche che nelle relative pratiche religiose, ciò che è condivisibile da ciò che non lo è.

L'invito all'accoglienza ed al riconoscimento dei diritti dei migranti, con il quale si apre il documento, è poco utilizzabile in questo contesto. Il clero teme l'avanzata dell'Islam e quindi si preoccupa più della salvaguardia e del rafforzamento dell'identità delle comunità cristiane che di incoraggiare rapporti paritari con le altre religioni. Come se un buon cristiano possa correre il rischio di non esserlo più nel momento in cui, ad esempio, aiuta un fratello mussulmano (o di altra religione o di nessuna) a organizzare proteste contro la Bossi-Fini o nel momento in cui mette a disposizione i locali di una parrocchia per i migranti senza casa e senza penDessi o quando appoggia e sostiene la costruzione di una moschea nel nostro paese. Il consiglio poi ai "*fratelli mussulmani di maturare nell'esercizio dei diritti inviolabili della persona, della pari dignità della donna e dell'uomo...*" è chiaramente arrogante: l'attuale struttura gerarchica, maschilista e celibataria della Chiesa cattolica non necessita forse anch'essa di maturare?

Interessante l'opinione, su questo documento, di Hamza Roberto Piccardo, segretario dell'Unione delle Comunità islamiche italiane, che saggiamente fa notare come le difficoltà a cui vanno incontro le coppie miste non sono tanto un problema di fede, quanto di carattere socio-culturale che possono esistere anche in tanti matrimoni "nonnali".

Non ci sembra che l'istruzione papale, proprio ora che è necessario accordarsi tutti rapidamente sul ritiro delle nostre truppe dall'Iraq (anziché andare a bene-

dire gli “eroi” come ha fatto recentemente un cappellano della C.E.I.) , vada nella direzione della chiarezza e della pace.

Poggio di San Remo 17 maggio 2004

Monopoli, 3 novembre 2004

Gentilissimo direttore,
grazie alla Gardini del “Porta a Porta” di Ognissanti ho scoperto una nuova specie zoologica, quella dello scorpione - farfalla.
Particolare bollente: la notissima vespa coita superbamente con la creatura.

*Sac. Dr. Franco Ratti - Fondatore del MO.CO.VA.
(Movimento Concilio Vaticano II) www.mocova.org - Monopoli (Bari)*

ABBONAMENTO 2005

**Tutti i membri dell’associazione Vocatio sono invitati
a rinnovare la sottoscrizione alla rivista SULLA STRADA
per il 2005 entro il 31 dicembre 2004.**

La persistenza e consistenza degli abbandoni del ministero sacerdotale in Italia (e nel mondo) nasce da esperienze diverse e sfocia poi in situazioni di vita altrettanto diverse da costituire una ricchezza e una fonte di informazioni e di stimolo per tutti quelli che hanno intrapreso questo percorso o che pensano di intraprenderlo.

Altrettanto ricca sarebbe l’esperienza dell’abbandono della vita religiosa femminile, ma su queste donne è calato oltre che l’ovvio silenzio della chiesa gerarchica, anche il silenzio della stampa.

Tutti coloro che conoscono donne e uomini che hanno vissuto queste esperienze sono invitati a segnalare il loro indirizzo al Direttore della rivista, che provvederà a inviare loro gratuitamente il prossimo fascicolo.